



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



## IL LETTIERIE

A Cesare Zavattini

Caro Zavattini,

si sta verificando una impressionante calata di umoristi, Roma ne è piena; i caffè, i ristoranti, le pensioni, rigurgitano di umoristi. Se passi per il Corso, vedi crocchi di umoristi, capannelli di umoristi, e senti parole che prima non sentivi: martellone, mutandone, astuto barone, raccomandato di ferro, le principali malattie, il capitano Snaff, il tenente Pif, il signor Dupont: le cose, insomma, che prima leggevi sui settimanali allegri e che adesso ti tocca sentire nelle conversazioni. Vai da "Nino", ti siedi, ti guardi attorno, ci sono delle facce nuove, oggi, e se credi che siano dei viaggiatori qualsiasi, di passaggio, ti sbagli: sono umoristi. E sono malinconici, questi umoristi; sono malinconici, squallidi, portano gli occhiali, e hanno una leggera calvizie... (Perché gli umoristi hanno tutti una leggera calvizie?). Ogni tanto, mentre parli con loro del più e del meno, e magari sei distratto, prendono un pezzettino di matita e si scrivono in fretta qualche cosa sul cartoncino bianco delle sigarette Xanthia, oppure sul rovescio della bustina Minerva. Sai perché? sai che cosa fanno? Si appuntano le "battute", si segnano i gags. Perché tutti questi umoristi, caro Zavattini, sono venuti a Roma per darsi al cinematografo, per conquistare il cinematografo, e ogni tanto vanno da un produttore con dei pacchi di scatole vuote di sigarette Xanthia e di bustine Minerva e gli vendono a dozzine — come le uova — le "trovate". Dodici "trovate" mille lire (come le uova, come le uova); effetto garantito, il pubblico riderà come ride ai film di Macario. Se continuiamo di questo passo, tutto il cinematografo italiano diventerà umoristico e anche nei drammi, nelle storie psicologiche, nei soggetti profondi e scavati, nei film tratti da uno spunto di Ugo Betti, finiremo per sentire il profumo delle sigarette Xanthia e il fruscio dei fiammiferi Minerva. Bisogna metterci un rimedio, caro Zavattini. Lo dico a te perché senza saperlo, tutti questi umoristi te li sei portati dietro tu quando hai deciso di venire a Roma a fare del cinematografo. Lo dico a te perché i produttori non capiranno mai il pericolo al quale vanno incontro. Il pericolo è che gli umoristi nel cinematografo finiscono per essere troppi: divertenti, piacevoli, ma troppi. E, poi, pensa a Milano: chi sa com'è rimasta squallida e povera, senza umoristi.

# Caro lettore,

esiste indubbiamente il romanzo dell'attesa (che ben conosce chi avendo dato appuntamento ad una signora per le sette la vede finalmente arrivare alle nove e un quarto) ma esiste anche l'attesa del romanzo. Questa può essere piacevole, oppure ansiosa, o addirittura spasmodica. In quest'ultimo caso, nessun dubbio è possibile: non può trattarsi che dell'attesa di un

## Romanzo di Mura

e cioè del romanzo che Mura sta attualmente scrivendo per "Film", e del quale inizieremo nel prossimo numero la pubblicazione a lunghe puntate. Frattanto, interessiamoci a qualche idea nuova in campo cinematografico. Fu Balzac, se non erriamo, che disse: "Per la donna un'idea è sempre un volta"; e può darsi benissimo, specialmente nel cinematografo, il cui linguaggio si compone di immagini. Ma per l'uomo? E' questo che stiamo a vedere, via via che

## Leo Longanesi

andrà svolgendo su "Film" — a partire dai prossimi numeri — una nuova rubrica dal titolo "UN'IDEA ALLA SETTIMANA". E sarà certo interessante perché in fatto di cinema abbiamo visto passare dei mesi, e anche degli anni, senza un'idea. E sempre a proposito di idee, non potrai negare, caro lettore, che ne abbiamo avuta una magnifica pensando di offrirti le gustosissime, divertentissime.

## Memorie di Macario

che l'irresistibile attore comico sta appunto scrivendo. Nascita, giovinezza e vecchiaia di Macario ti saranno raccontate da lui stesso. "Ma come potrete parlare fin d'ora della vostra vecchiaia? — gli abbiamo chiesto — E' così lontana per voi la vecchiaia?". "Sì, ma io ho una memoria di ferro, me ne ricordo come se fosse ieri", ha replicato Macario, affrettandosi a scomparire nel suo camerino. Il quale non era, però, il

## Camerino n. 15

che tu, caro lettore, avrai già notato fin dallo scorso numero. Mario Brancacci, reduce dal popolare "Salotto della Contessa Gaffei" di "Ecco" riceve, in questo suo bizzarro camerino N. 15, il fior fiore del mondo cinematografico, facendolo passare davanti agli specchi deformanti del suo sconzonato umorismo. E, infine, caro lettore, ecco la notizia che ti riguarda più da vicino. Si tratta di una cosa STRETTAMENTE CONFIDENZIALE e cioè della rubrica di corrispondenza coi lettori che, sotto questo titolo,

## Giuseppe Marotta

inizierà nel prossimo numero di "Film". Il grande pubblico dei tifosi di cinematografo si divide in tre categorie: coloro che scrivono a Marotta, coloro che gli scrivono e coloro che gli scriveranno. Caro lettore, hai un pensiero fisso, un sogno, un dispiacere? Confidalo al celebre "Super Revisore", e ne sorriderà con lui. Chi non ricorda il dramma del Maraja di Indohre? Egli scrisse a Marotta confidandogli il proposito di abdicare, e Marotta gli rispose: "Perché rinunciare al potere con un atto pubblico, che adollerà i vostri sudditi? Realizzate il proposito senza farlo sapere a nessuno: spretatevi". Da allora il Maraja di Indohre è un abituale corrispondente di Marotta; e non c'è ragione perché tu, caro lettore, non debba imitarlo. E, finalmente, ecco un altro ritorno che ti farà piacere, caro lettore: quello della rubrica

## Il pelo nell'uovo

alla quale hanno già collaborato con assiduità migliaia e migliaia di lettori, e che a suo tempo tutta la stampa quotidiana ha commentato ed elogiato. "Pelati" preparatevi!



Maruchi Fresno interprete di "L'ultima avventura" diretto da Benito Perojo per la Sovranica Film.

# 7 GIORNI A ROMA

**"L'ebbrezza del cielo"** **"Ragazze in pericolo"**

(Io direi «ebbrezza» con un «b» solo; ma non c'è stato verso: hanno voluto mettercene per forza due). E' un ottimo film. Se si pensa che i realizzatori — dal produttore, al regista, agli interpreti — sono tutti giovani al di sotto dei trenta, non si può non rimanere ammirati per il traguardo che hanno saputo raggiungere. Peccato che uscendo dopo «La conquista dell'aria» che è un'antologia così vasta da comprendere tutto ciò che riguarda il volo, questo episodio di passione e di fede, finisce per apparire non completamente nuovo, non completamente originale. Ed è un peccato, perché i ragazzi della Incom avrebbero meritato di non sentirsi fare questo rimprovero. (Io penso che i produttori dovrebbero mettersi d'accordo e frequentarsi di più, e andare spesso a pranzo insieme per scambiarsi onestamente le proprie idee, evitando così analogie e somiglianze inutili). Quando si dice «tentativo di giovani» e quando si parla di «esperimento», c'è sempre il sospetto che si sia pronti ad avere dell'indulgenza, che si sia pronti a chiudere un occhio. Ma non è questo il caso: la giovinezza dei realizzatori non è in «Ebbrezza del cielo» un'attenuante; è un merito di più. Perché essi hanno fatto un film come dei grandi, degli esperti, non avrebbero potuto — con quel tema — farlo meglio. (E allora vien fatto di domandarsi che valore ha l'esperienza se, certe volte, non aggiungerebbe nulla di più alle cose che si fanno senza averla). Fra l'altro, questi ragazzi ci hanno dato per la prima volta una Silvana Jachino completamente nella parte, completamente a suo agio: una Silvana Jachino che finalmente ritrova se stessa e si dimostra ottima attrice. Ma non basta: insieme alla rivulazione di Silvana, essi hanno messo su un buon piano degli attori freschissimi, nuovi di zecca, che potranno — nel cinematografo — fare molto. Si capisce: il film non è privo di difetti (qual'è il film privo di difetti?), ma bisogna dire che è quale noi — con tutta la nostra buona volontà e indulgenza — non riuscivamo neanche a sperare che fosse. Su una linea lieve e semplice, Giorgio Ferroni, regista meno che trentenne, ha fatto scorrere il suo racconto con chiarezza e sapore, venandolo di commozione e di sorriso. Non c'è retorica, in questo film che pure avrebbe potuto avere almeno la retorica di no minare l'arco ad ogni pie' sospinto. Insomma, è un risultato da guardare con simpatia e con ammirazione. Così come è da guardare con simpatia il tentativo del «colore» — abbastanza buono — del finale. Secondo me, i pezzi più belli sono le riprese lente e larghe fatte dall'altante. Abituati ai panorami vertiginosi, ripresi dagli apparecchi che vanno a cinquecento chilometri all'ora, quel paesino accarezzato lentamente dall'obbiettivo ci è apparso nuovo, inverosimile, meraviglioso.

**"Forse eri tu l'amore"** **"Ho visto brillare le stelle"**

Righelli ha, con «Forse eri tu l'amore», la cui trama è tenue e non troppo originale, avuto un ottimo pretesto per mostrarci Capri e Venezia, regni del turismo e del bengodi. Di questo «viaggio cinematografico» dobbiamo essergli sinceramente riconoscenti. Gemma d'Alba e Loretta Vinci hanno più bellezza e giovinezza che arte, ma è questo il primo film nel quale stanno in primissimo piano. Sandro Ruffini e Romolo Costa, interpreti di parti un po' troppo convenzionali, sanno, naturalmente, il fatto loro. Chi sa anche molto bene il fatto suo è Dalia, l'Asta italiana, cioè il cagnetto che lunge da paciere, da chiarificatore, da distrazione e da indispensabile terzo incomodo con la padronanza della scena che farebbe invidia a molti. (In un orecchio vi diremo che Dalia è figlia d'arte...).

Mino Doletti

## Francesco Gallari "Il Carnevale di Venezia"

Triste sorte, quella dei cantanti lirici! Sulla scena sono buffi fantocci entro vesti di impossibili personaggi, spesso oltre che irreali anche illogici, e sullo schermo vanno quasi tutti a finire in malo modo: o ergastolani come Schipa, o allevatori di porci ed accusati d'omicidio tra due rappresentanti dell'arma benemerita come Gigli, o sigaristi e lavandale come Toti Dal Monte, l'usignolo dall'ugola d'oro. E la preziosa voce li salva solo se non si bada a ciò che diventano, né si pensa troppo a quel che dicono, né si vede quel che fanno. A teatro è possibile chiudere gli occhi e immaginare cose diverse: intorno è tutta musica e canto; ma al cinema conta l'azione!

Dove sono i fatti in questo film? Direi piuttosto che è pieno di pause e di parentesi. Un po' di folclore: la regata e la parata notturna sul Canal Grande per la festa del Redentore, le ciacole delle calli e dei campielli che pettegolano, che cicaleggiano e occhieggiano curiose tutto il giorno, infine la Toti che attacca baruffa e si prende per i capelli con una sigarata, la moderna erinni Greta Gonda. Un po' di farsa pagliaccesca: la figura di quel formoso, fidanzato per burla e perseguitato da tutti. Un po' di coreografia: il balletto dal quale poi nasce e si sviluppa per retorica invenzionale il carnevale di Venezia, troppo ordinato per essere naturale e troppo confuso per sembrare naturale, cioè vero. Un po' di bel mondo: il giovane plutocrate (Guido Lazzarini, dallo sguardo allucinato) che prima si profitta della ingenua ragazza borghese senza voglia di sposarla e poi, dopo averla sentita cantare, cambia idea. Oltre tutto ciò, quel che dà maggior fastidio è il dialetto veneziano; di cui si abusa tanto da farlo divenire il più ostico dei dialetti nostri, mentre è forse il più piacevole.

C'è Venezia, ottimamente fotografata e inquadrata da Del Frate, ma è la solita Venezia; al pari di Napoli è una città sfruttatissima sullo schermo, tuttavia ancora «cinematograficamente» da scoprire. (Non è un paradosso).

C'è Toti Dal Monte, ma delle sue frequenti gare in concorrenza col flauto, a furia di trilli, gorgheggi e scale picchettate, è superfluo tenere qui l'elogio e precisare che sono la unica attrazione del film; come attrice, poveretta, fa di tutto per cavarsela e non ha colpa se deve cantare lavando e sciorinando la biancheria.

Nei film musicali la musica dovrebbe essere una sorpresa; cioè non prevista e non estranea, film essa, stessa. Altrimenti c'è il pericolo — rarissimo volte evitato da noi — di fare teatro lirico filmato. Allora, per non ricadere in un simile equivoco — come già altri — l'autore del film di cui trattiamo, il ben noto commediografo Giuseppe Adami (anche regista con Giacomo Gentilomo), volendo esser troppo umano è caduto in un secondo equivoco, più nocivo: nel melodrammatico; accennando, solo verbalmente, al vero dramma intimo di una donna che, pur essendo provvista di una voce di soprano eccezionalissima (pensate: è Toti Dal Monte), non è riuscita per ragioni inspiegabili (non se le spiega e non ce le spiega nemmeno l'autore!) a far carriera e s'è contentata di diventar... sigarista, trovandosi infine a dover prestare la sua voce alla figlia anche lei cantante (non si ode mai) e di più alte aspirazioni.

Non volendomi dilungare nella trama aggiungerò, per intelligenza dei lettori, come viene descritta in un foglio pubblicitario la natura di quest'ultimo personaggio del film: «una figura di ragazza che, nata da umili origini borghesi, sente maturare in sé l'aspirazione di volare (sic) verso un ambiente raffinato, di evadere dalla vita misera e soffocata, di costruirsi un avvenire vibrante di passione, anche a costo di tradire le illusioni che il nonno (Cesce Baseggio) e la madre nutrivano su di lei... Junie Astor era forse la sola capace di affrontare questo personaggio che è pieno di complessi movimenti psicologici nella «linea enigmaticamente chiusa».

Poiché non so — e, credo, molti come me — cosa sia «una linea enigmaticamente chiusa», posso dire che il film è una linea enigmaticamente chiusa; ed anche Junie Astor a parlarci bene.

**"Forse eri tu l'amore"** **"Ho visto brillare le stelle"**

Il primo pregio di «Ho visto brillare le stelle» è «il luogo dell'azione». E' infatti la prima volta che ci è dato vedere sullo schermo l'ambiente minerario dell'Alto Adige e assistere al lavoro di quegli ingegneri e di quegli operai.

Vice



ITALIANI MANGIATE PESCE

CONTRO DOLORI DI RENI

# CEROTTO BERTELLI

165 PRIMI PREMI

# MOVADO

MODELLO EXTRA PLAT. IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO

IN VENDITA PRESSO E. CARABELLI OROLOGIERE FINESSIMI MILANO

# SMOKO

DENTIFRICIO PER FUMATORI UNICO AL MONDO

EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

MAGLIERIA ELASTICA IN SETA PURA

# Bemberg

LANA IRRESTRIBILE

# Hisco

ANNO III N. 11 ROMA 16 MARZO 1940 - XVIII

# Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU' PAGINE

UNA LIRA

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Viale dell'Università, 36. Telefoni 49.607 - 41.926 - 487.389

PUBBLICITA': Milano, Via Manzoni, 14. Telefoni 4230 - ABBONAMENTI: Italia, Torino e Colonia, anno L. 45 - semestre L. 23 - Estero, anno L. 70 - semestre L. 36

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma 1.24910

TUMMINELLI E C. EDITORI

LA TESTATA DEL N. 11, ANNO III, DI "FILM" — La testata di questo numero è allegata al film "La guerra di papà Macario" distribuito dalla Lux Torino per la rivista di Mario Bonnard e l'editore Francesco di Ruggero Ruggeri, della Strada, 20, via Giuseppe Palestrina, Lucania, 14, Roma, Enrico Glori e Roberto Villa

STRONCATURE

1. Isa Pola, dove vai?

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualunque riferimento a persone reali è occasionale.

Isa Pola, dove vai? Tre anni fa, Isa recitava in veneziano. Isa è bolognese, e il suo veneziano improvvisava una innocente cadenza letteraria: innocente ma falsa. Il maestro di Isa era Guglielmo Zorzi: un altro peironiano. Alle prove, maestro e allieva parlavano il dialetto di Fagnolino, e si mettevano d'accordo, così, sul dialetto di Pantalone. Fatto sta che tutti — e i veneti in testa — dicevano: "la pronuncia di Isa è perfetta. Ma l'attrice drammatica non vale l'attrice cinematografica. E' una stella in un cielo non suo. Quel Goldoni è leggero e lezioso; e Isa è fatta per la tragedia".

Ricordo il breve ritorno di Isa al film: un anno dopo: in "Sono stato io". Rappresentava una servetta compromessa e dolente. E i critici: "è brava. Ma il suo genere è il teatro comico". Ed ecco Isa con Gandusio, con le posciadette di Gandusio. Rivedo l'attrice in quelle farse spensierate: bambola meccanica, senza fantasia e senza volontà. E il pubblico: "benone. Ma l'attrice cinematografica è migliore". Appare la "Vedova": Isa, guidata da Alessandrini, compone un personaggio sorridente ed elegiaco. E la folla: "è una rivelazione. Ma il film sentimentale guasta quel temperamento. Ci vuole il dramma". Finalmente, Isa, in pieno dramma, è Santuzza. Fra l'altro, le ammazzano l'amato bene: quel Turiddu che, per una coltellata al ventre, è ancora celebre. E il popolo: "abbiamo una grande attrice. Ma la vera grandezza di Isa è il dialetto veneziano...".

Isa Pola, dove vai? Qual'è la tua bravura maggiore? Il dialetto veneziano? No: quel dialetto, in te, non è spontaneo. Il teatro comico? No: la tua comicità stride. Il film sentimentale? No: il tuo sentimento ha bisogno di personaggi forti. Il dramma, la tragedia? No: troppo grandi. Isa Pola, arrestati: sei brava.

Isa Pola sa il mestiere: è molto. Io, che sono un letteratino ambizioso, vorrei essere un mestierante. Scrivere romanzi d'appendice, drammi gialli, poemi in ottave, soggetti di film, che gioia. Sarei ammirato dal popolo e dai dotti, conteso dai nobili, invitato a cena dai borghesi. (A cena, darei saggio di un altro mestiere, imparato nei miei lunghi digiuni). Sarei stampato, rappresentato e filmato, ossequiato dagli umili e dalle dame intellettuali, invidiato dai poeti ermetici, discusso nei caffè; editori, capocomici, pro-

duuttori sarebbero ai miei piedi; e i diritti d'autore, che di solito ripagano chi non ha doveri verso il pubblico, fiorirebbero per me in tutte le stagioni. Gran Dio, vorrei essere un mestierante.

Isa Pola, invece, vuol essere una artista. Non è ambiziosa, e vuol essere un'artista. E si cerca, dalla Venezia di Goldoni alla Parigi di Gandusio, dalla Sicilia rusticana alla Budapest degli "Uomini non sono ingrati", ansiosamente. Vorrei darle un consiglio, Isa Pola, ascolta. Sei bella, e la tua voce è viola. Una voce di donna, finalmente. (Laura e Assia, invece, hanno una voce azzurra: da giardino di infanzia). Sei bella, e non so dire perché. (Ma la vera bellezza è questa: una presenza ingiustificata). E sei bolognese: saggia, accorta, realistica. Il film tempestoso non appartiene all'indole bolognese, che è serena; il film elegiaco non appartiene all'indole bolognese, che è gioconda. Tu, sai il mestiere, Isa: è il mestiere è prosa: sensata e concreta. Prosa bolognese. E la tua bellezza è la soave sintassi di codesta tua prosa. Sei a posto. Non devi, là sullo schermo, che essere Isa da Bologna: una brava donna di casa, spiccia e arguta e cordiale.

Si sa: i bolognesi adorano l'arte, e tu puoi recitare Goldoni; sono, come ho detto, faceti, e tu puoi recitare con Gandusio; le donne, anche a Bologna, si innamorano, e tu puoi rifare la "Vedova"; le donne, anche a Bologna, sono gelose, e tu puoi far ammazzare Turiddu... Ma a cielo fosco, a notte bruna, che cosa ti quida la coscienza?

Ascolta. Isa Pola, dove vai? **Tabarrino**



Sembra Gary Cooper, ma non è Gary Cooper. Si tratta invece dell'attore Jeffrey Lynn, che riposa mentre si gira "Il 69. reggimento"

II NOSTRI PROCESSI

Un film qualunque alla sbarra

**PRESIDENTE:** Il Direttore di "Film" - **ACCUSA:** Francesco Callari - **IMPUTATI:** il produttore, il regista, gli sceneggiatori, l'amica del produttore, l'autore dei dialoghi, un signore che passava - **TESTIMONI:** Lo spettatore feroce, un giovanotto distratto - **DIFENSORE D'UFFICIO:** Cesare Zavattini - **CANCELLIERE:** Vittorio Calvino

(Si celebra oggi un processo importantissimo che ha richiamato nella sala delle udienze il pubblico delle grandi occasioni. In attesa dell'inizio del dibattimento, il pubblico manifesta la sua impazienza battendo i piedi sul pavimento e reclamando a gran voce la comparsa degli imputati i quali però non appaiono perchè sono, purtroppo, a piede libero. L'ingresso del presidente viene accolto da applausi subito repressi dall'imponente servizio d'ordine diretto da B. L. Randone).

**PRESIDENTE** (in tono solenne) — Signori della Corte, siamo riuniti oggi per giudicare a chi spetti la responsabilità d'aver realizzato e messo in circolazione con grave danno del pubblico, un bruttissimo film del quale non riveleremo il titolo, limitandoci a chiamarlo « il film innominato ». (Mormorio del pubblico). Sosterrà l'accusa Francesco Callari. Il film incriminato, non essendo riuscito a trovare un avvocato disposto ad assumerne la difesa, sarà difeso d'ufficio da Cesare Zavattini. Iniziamo l'udienza dando la parola all'accusa.

**FRANCESCO CALLARI** (si alza) — Il pubblico, impressionato dal suo aspetto severo, rimane silenzioso) — Signor presidente, sono riote le circostanze che hanno condotto questo film a comparire in giudizio. Presentato in prima visione dopo una preparazione imponente di pubblicità con abbondante impiego di iperboli e di superlativi assoluti, il film che non nominiamo si è rivelato come uno dei più sciatti, insulsi, banali e disordinati lavori che siano comparsi sui nostri schermi. Scadente dal lato artistico e trascurato nella parte tecnica, il film innominato ha sollevato le più vive proteste da parte del pubblico che, non potendo sfogare altrimenti il proprio disappunto, ha finito per riversare entro le pareti domestiche la piena della propria indignazione, con grave pregiudizio per la incolumità dei famigliari, cani e gatti compresi.

**PRESIDENTE** — Si proceda alla proiezione del film incriminato. (A queste parole il pubblico della sala si getta ululando verso le uscite con l'evidente proposito di cercare scampo nella fuga, travolgendo donne e bambini e Silvano Castellani. L'ordine viene ristabilito a fatica grazie alla prontezza di spirito di B. L. Randone il quale assicura che il film non sarà proiettato. L'udienza può essere ripresa).

**VITTORIO CALVINO** — E' in via Veneto. Dove volete che sia? (Sensazione, commenti. In questo istante entra nell'aula il produttore).

**PRODUTTORE** — Eccomi. Signor presidente, non potevo trascurare uno dei miei maggiori doveri: la quotidiana passeggiata per via Veneto nello spazio compreso tra l'albergo Excelsior e Porta Pinciana. Ora sono a voi. Desidero però affermare che respingo tutte le accuse che mi sono state rivolte. Se il film non è riuscito bene, la colpa è unicamente del regista che non ha capito niente.

**REGISTA** (avanza dal fondo della sala facendosi largo energicamente) — Come? Come? La colpa sarebbe mia? E perchè proprio mia? Avete sentito in che modo sghignazzava il pubblico durante la proiezione e specialmente durante le scene patetiche? Ebbene, rivale di compimento per la insulsiaggine dei dialoghi! Sono i dialoghi che hanno rovinato tutto!

**L'AUTORE DEI DIALOGHI** — Un momento Come avrei potuto fare dei dialoghi migliori con una sceneggiatura tanto cretina? Io ho fatto del mio meglio per tentare di mettere un po' di intelligenza... (il pubblico protesta con violenza inaudita interrompendo l'autore dei dialoghi. Questi apre e chiude la bocca ma, causa il baccano, non si ode alcun suono ed egli sembra un pesce visto attraverso i vetri di un acquario).

**PRESIDENTE** (scampanella energicamente) — Non parliamo di intelligenza poichè è troppo pericoloso. Sicchè la sceneggiatura...

**GLI SCENEGGIATORI** (all'unisono, come il Trio Lescano) — Signor presidente, ma questa è un'infamial Accusare noi meschinelli che meriteremo invece un monumento in una delle piazze previste dal piano regolatore! Sapete in quanti giorni abbiamo dovuto fare la sceneggiatura? In una settimana (Sensazione, commenti, grida ostili). Una settimana per sviluppare un soggetto così banale che quasi ci vergognavamo di noi stessi!

**PRESIDENTE** — Chi è l'autore del soggetto?

**GLI SCENEGGIATORI** — E chi lo conosce? Dev'essere un signore che passava.

**PRESIDENTE** — Venga tradotto dinanzi a noi il signore che passava!

**B. L. RANDONE** — Subito! (Esce, e ritorna poco dopo conducendo un vecchio domestico dall'aria spaventata). Ecco Quest'uomo passava davanti alla porta.

**PRESIDENTE** — Siete voi l'autore del soggetto del film incriminato?

**IL SIGNORE CHE PASSAVA** — Io non so di quale film vogliate parlare, ma se vi occorre un soggetto sappiate che anch'io ne ho scritto uno bellissimo, nuovo, originale, divertente, con una trama avvincente...

**PRESIDENTE** — Bastia! Bastia! **IL SIGNORE CHE PASSAVA** (insistente) — Signor presidente, ve lo vendo per pochi soldi, una vera occasione, non troverete mai un soggetto come questo...

**PRESIDENTE** (si volge verso l'amica del produttore dopo essersi opportunamente assicurato che costei venga doppiata per poterla intendere). Signorina, è da molto tempo che lavorate nel cinema?

**L'AMICA, ECC. ECC.** (che parla in maniera comprensibile grazie al doppiaggio) — Oh, sì Da cinque anni.

**PRESIDENTE** (strabillato) — Da cinque anni? E cosa avete fatto in questo tempo?

**L'AMICA ECC. ECC.** (c. s.) — La cassiera al cinema Fulgor.

**IL PRESIDENTE** — Ho capito.

**L'AMICA ECC. ECC.** (con una certa petulanza) — Non avete capito nulla. Se il film non è riuscito, la colpa è dell'operatore che non sa fotografare!

**FRANCESCO CALLARI** — Non vale! Non vale! Questo è il gioco dello scacchiarile!

**UNA VOCE DEL PUBBLICO** — Ve ne siete accorti, finalmente!

**PRESIDENTE** (urla) — Silenzio! La parola è ora ai testimoni della difesa.

Si avanzi il teste a difesa. (Si presenta un giovanotto che pure non ha l'aria d'essere un cretino).

**IL GIOVANOTTO** — Eccomi, signor presidente.

**PRESIDENTE** — Dunque, voi siete il solo che abbia affermato d'essere uscito soddisfatto dalla visione del film innominato.

**IL GIOVANOTTO** — Sì, signor presidente.

**PRESIDENTE** — Esponete i fatti, le vostre impressioni e dite tutto ciò che potete dire a difesa del film.

**IL GIOVANOTTO** (con una certa sorpresa) — Ma io il film non l'ho nemmeno visto!

**PRESIDENTE** — Non l'avete visto? Ma se siete uscito dal cinematografo dichiarandovi soddisfatto?

**IL GIOVANOTTO** (candido) — Signor presidente, io ero con la mia fidanzata. Come volete che ci potesse interessare il film?

(Il pubblico ride e si congratula con il giovanotto).

**PRESIDENTE** (ottiene a fatica il silenzio grazie all'intervento di B. L. Randone il quale agita minacciosamente un grasso bastone) — La parola è a Cesare Zavattini, avvocato difensore di ufficio.

**CESARE ZAVATTINI** (Si alza. Tutto il pubblico trattiene il respiro per non perdere una sillaba di quello che dirà Zavattini. Tutti si aspettano una brillante arringa fiorita di paradossi, di battute, di aforismi. Un silenzio). Signor presidente... diamo a tutti un cavallo a dondolo.

(Si rimette a sedere. Il pubblico è piuttosto deluso poi capisce che non c'era altro da dire e manda baci a Zavattini il quale prende spunto da questo per scrivere un nuovo soggetto per film).

**PRESIDENTE** — Visti gli atti processuali e udite le testimonianze, poichè qui un responsabile non si trova, riteniamo essere il pubblico stesso il solo colpevole poichè certi film non si vanno nemmeno a vedere. Il pubblico deve educare il proprio futo; solo così potranno essere frustrate certe iniziative. Intanto condanniamo il pubblico stesso alle spese (già pagate) e alla lettura delle frasi con le quali il film veniva magnificato prima della presentazione. In tal modo siamo sicuri di procurare al pubblico una durata e salutare crisi di bile. La seduta è tolta.

p. c. c. il Cancelliere **Vittorio Calvino**

Insolvenze

Ancora la Duse

Dino Falconi, a proposito del progettato film sulla vita di Eleonora Duse, che sarà interpretato da Isa Miranda, e in replica alla nostra nota della settimana scorsa, ci scrive:

«Caro Doletti, in fondo non hai torto. Ogni discussione su di un film ispirato alla vita della nostra grande Duse è forse prematura, visto che il film — anche se si farà — non si farà nè domani nè dopodomani, ma in un futuro per ora indefinito. Se mai, ripiglieremo la polemica allora. E sta pur certo che — da parte mia almeno — essa non abbandonerà mai quel tono cordiale ed amichevole col quale penso debbano discutere le persone per bene e che ti sono grato di avermi riconosciuto.

Però tu dici di non essere d'accordo con me soprattutto quando io affermo che « per impersonare una attrice quale fu Eleonora Duse ci vuole un'attrice della forza di Eleonora Duse » e ti chiedi, fra il serio e il faceto, se, quando si dovrà fare un film su Garibaldi, lo faremo interpretare al Maresciallo Graziani. La battuta è divertente, non lo nego, ma non mi pare esatta. Per impersonare Garibaldi, in realtà, potrebbe essere un grosso errore scegliere lo stesso Garibaldi, ammettendo che l'eroe di Caprera tornasse in vita per la nostra gioia. Poichè non è detto che Garibaldi rivedivo abbia in uno spettacolo, le qualità artistiche necessarie e sufficienti per farci credere alla sua stessa realtà. Ma per convincere il pubblico — sullo schermo o sulla scena — che si è un grande attore o una grande attrice bisogna assolutamente essere per davvero un grande attore o una grande attrice. E questa necessità sarà tanto maggiore quando l'artista da rievocare — come nel caso di Eleonora Duse — è in un certo senso il creatore se non l'inventore di uno stile particolarissimo. Un attore, anche se non eccelso, può, con una certa approssimazione essere sulla scena o sullo schermo un re, uno scienziato o un contadino; ma, se la finzione lo vuole grande attore, come potrà recitare un brano dell'« AMLETO » o della «FRANCESCA DA RIMINI» dandoci l'illusione di essere realmente una gloria della scena?

E adesso avrei finito. Però sono seccatissimo perchè vorrei trovare anch'io, come te, una battuta divertente con la quale concludere queste mie righe. E invece non mi viene! Pazienza. Sarà per un'altra volta.

Ciao, caro Mino. Tuo **Dino Falconi**

Siamo sempre più d'accordo; e se continuiamo di questo passo (ma, per fortuna abbiamo deciso di rinviare la discussione a un po' più avanti) finiremo per essere così d'accordo che ci scambieremo le par-



Isa Miranda

ti: e tu, caro Dino, ti batterai sul «Popolo d'Italia» perchè il film si faccia, e io su «Film» farò — perchè l'opera riesca meglio — l'avvocato del diavolo. Ma poichè ancora le parti non ce le siamo scambiate e l'avvocato con quel che segue sei tu, consentimi di precisarti una sola cosa che conferma in modo assolutamente preciso l'identità delle nostre vedute. Tu dici che un attore può essere sulla scena o sullo schermo un re, uno scienziato, un contadino; ma non può fare — se a sua volta non è grande lui — la parte di un « grande attore ». Ed è vero: ed è per questo che — con un'umiltà perfino eccessiva, ma tale da confermare la sua classe di attrice — Isa Miranda ha chiesto ai suoi soggettisti e ai suoi produttori di preparare un film nel quale ella non debba mai essere su un palcoscenico di teatro la Duse-attrice. Si potrà dire — e si dirà — che Isa ha obbedito al rigore dei suoi limiti di interprete; io dico che è stato solo per umiltà. Ed è bello.

Doppiaggi

Un produttore — come qualche volta avviene nel cinematografo — ha imposto al suo regista di prendere, per una parte principale, una generica assolutamente priva di qualità.

— Ma è impossibile! — si difende il regista — ha una dizione orrenda!

— Bè, — risponde il produttore — non preoccupatevi: la doppiemo.

— Il guaio è — conclude il regista — che bisognerebbe doppiare anche la fotografica!

★

MARIO BRANCACCI:

Il camerino numero 15

(La scena rappresenta il camerino numero 15, meglio conosciuto negli ambienti cinematografici come il camerino delle malignità. Dive, divi e generali...)

FRANCESCA BERTINI: — Oggi, amici, eviteremo con ogni cura di pronunciare la parola martellone!

JONE SALINAS (che si sente toccata nel vivo): — Perché?

FRANCESCA BERTINI: — Perché col senso di originalità che c'è in giro, state sicuri che avremmo subito una mezza dozzina di film intitolati: "Il Martellone", "Il quadrante del martellone" e "La commedia del martellone".

MARIA DENIS: — E' verissimo. Non so perché, ma presso i nostri produttori anche per certe parole è questione di... "Fortuna".

UNA GENERICHETTA STRANIERA (che di lingua s' intende: — E si che nel nostro vocabolario abbiamo fior di sinonimi. Sinonimi in gambal):

FRANCESCA BERTINI (seccatissima): — Volete star zitta? (guardandosi sospettosamente intorno per vedere se sia presente qualche produttore)

UNA GENERICHETTA STRANIERA (che di lingua s' intende: — E si che nel nostro vocabolario abbiamo fior di sinonimi. Sinonimi in gambal):

F. M. POGGIOLI (entrando irritatissimo): — E' roba da pazzi... Ho mandato a Palermo un biglietto completamente gratuito per un palco all'Opera e che cosa ne ho avuto per tutto ringraziamento? Che Palermo mi ha mandato i padrini!

VIVI GIOI: — E perché?

F. M. POGGIOLI (come se niente fosse): — Mhm! Sembra che quella sera dessero "Cavalleria rusticana" (via ne; cinema rionali ad applaudire « Ricchezza senza domani »).

L'ATTUALE CRITICO DEL "PICCOLO" (ovvero: la quiete dopo la tempesta): — E se parlassimo un po' delle prime visioni? (a De Feo) Che potete dirci di "Carnevale di Venezia"?

SANDRO DE FEO: — Niente: non capisco il dialetto veneto.

MAURIZIO D'ANCORA (bevendo delle uova fresche perché il medico gli ha proibito i liquori): — Io bevo per dimenticare...

UN GENERICO: — Toti dal Monte sigarata? Cioè un po' Carmen? E data l'età del vecchio e celebre usignolo: Carmen... secolare?

MAURIZIO D'ANCORA (cupò): — Niente. Bevo per dimenticare le sei e cinquanta che mi hanno fregato al botteghino del Corso Cinema...

FRANCESCA BERTINI. Questo capita quando in un film i registi sono due... Se ne fregano!

LILIA SILVI. Non capisco...

FRANCESCA BERTINI (strizzando l'occhio): — Male che vada, i difetti del lavoro sono sempre di quell'altro...

GIUSEPPE ADAMI (insorgendo): — Questa è una calunnia! Il regista è gentile...

FRANCESCA BERTINI (rizzicando l'occhio a Lilia Silvi): — Vedete?

GIUSEPPE ADAMI (arrossendo): — Volevo dire: è un gentiluomo! (salendo sul mucchio di edizioni riduzioni e

filiazioni di « Felicità Colombo » e raggiungendo le stelle.) Mi rimproverano di non essermi abbastanza preparato per la regia... E' falso! Per dirigere "Carnevale di Venezia" io mi son fatto confezionare un paio di stivaloni dallo stesso calzolaio di Blasettini Che potevo fare di più?

MACARIO (facendo gli occhioni e la boccuccia a cuore): — Andarci a caccia... (vacillando e riccionecciando) Ti fa male? Ti fa male? (via, facendo capire che non l'ha detto apposta e introducendo i 3 Metz Marchesi Steno 3 per farsi perdonare. Si è intanto accesa una dottissima discussione sui diversi stili del cinema mondiale. Si parla di Vidor. Si parla di Duvivier. Si parla a bocca piena perché è il momento dei rinfreschi.)

GIORGIO FERRONI (che dopo il successo di « Ebbrezza del cielo » vola non dico senza motore ma anche senza vela): — Per me, io m'ispiro ai francesi. Lasciate anzi che ve lo dica, ma per far bene il cinema la questione è tutta nel "tempo", nel "clima", nell'"atmosfera".

UN PRODUTTORE (che vuol dimostrare di aver capito): — Insomma, deve piovere...

GIORGIO FERRONI (sbagottito): — Che c'entra il piovoso?

IL PRODUTTORE (sconcertato): — Deve fare bel tempo...

GIORGIO FERRONI: — Ma voi fate spaventol Dio degli dei... (prendendo a braccetto Dino Falconi e allontanandosi furibondo): A un produttore io non chiedo davvero dei requisiti speciali... Ma diavolol Cos'ha quel tale per essersi deciso a diventare produttore?

DINO FALCONI (con dolcezza): — Un'amichetta molto carina.

VIVI GIOI (su un ritmo di swing): — Beh ragazzi, io me ne vado al cinema...

UN GENERICO (che vorrebbe « aggregarsi »): — Cosa andate a vedere di bello?

VIVI GIOI (che nei manifesti del film in questione ha badato più ai caratteri che alla sostanza): — "Sandro Pallavicini": regia di Giorgio Ferroni, direttore di produzione: Ebbrezza del cielo.

ALIDA VALLI (levando gli occhi da un giornale d'informazioni): — A proposito, che vuol dire la sigla: "A.A."?

LEO BOMBA (meglio conosciuto come la Lingua di Vipera n. 1): — Molte cose...

ALIDA VALLI: — Ditene una...

LEO BOMBA: — Accaparratori Associati (scoppia un putiferio del diavolo. Francesca Bertini cerca di placare gli animi con un divertivo e invita il maestro Fragna a dirigere un pezzo di jazz. Invano. La battaglia raggiunge l'acme, quando...)

UN SERVO DI SCENA (comparendo a buon punto): — C'è il comico Fabrizio che fa chiedere se può entrare...

TUTTI (facendosi di botto): — Che cosa? Alla larga... Ci è bastato l'esperienza De Regal Aiuti (filano da tutte le parti cercando scampo negli indefiniti teatri di posa)

FRANCESCA BERTINI (attaccandosi alla solita tenda): — Solo e abbandonata... Domani nuovo programma... (facendosi dilaniare da un leone) Arrivederci e grazie!

Mario Brancacci

LO SPETTATORE BIZZARRO

Incontri sullo schermo

Sarà capitato anche a voi: di rivedere, qualche volta, in un film una persona di vostra conoscenza: una persona che mai avreste supposto di incontrare proprio in un cinema: voi in poltrona, e quella persona là, sullo schermo. La vita — dirò con immagine originale — è strana. Avete lasciato, a diciotto anni, il liceo e i vostri compagni: chi è andato alla università, chi ha trovato un posto in banca, chi è finito in una redazione: ed ecco, dopo tanto tempo, che un viso — vi pare, non vi pare: ma sì, è lui: invecchiato, ma lui — vi balza davanti dal rettangolo stellato. Possibile? Chi lo avrebbe detto? Quel vecchio compagno somaro era, dunque un divo in attesa? Va bene che fa una partecina; va bene — siete invidiosi — che non sarà mai « un nome »; tuttavia, quell'accidente è riuscito a sbucare, a farsi notare, a guadagnare, di certo, più di voi... No — pensate — il cinema non è arte. E ripudiate i volumi di Alberto Consiglio, di Luigi Chiarini, di Umberto Barbaro.

Oppure, quella persona è una donna: la tenera amica, o lettore, che hai piantata due anni fa, una sera di novembre, all'angolo della strada. Baruffa definitiva. Congedo irrimediabile. (Le sere di novembre e gli angoli delle strade sono l'ideale per i congedi irrimediabili). E quella ragazza, capisci? È, adesso, una stellina: vezzeggiata, ammirata. Ricordi l'idillio felice, sotto la pergola dell'osteria fuori di mano? Ricordi che le dicevi la « Passeggiata » di d'Annunzio? Ricordi quel suo piano lungo, sottile, e quella tua stolta gioia di maschio che « fa piangere le donne »? Ebbene, l'amica si vendica. Si fa baciar — nel film — sotto i tuoi occhi.

Ma perché — ti chiedi — ci siamo lasciati? (O vigilante, eri innamorato di un'altra). E ti pare di averle sempre voluto bene; e ingelosisci; e mediti un viaggio a Cinecittà. Sono certo — pensi — che mi ama ancora... O lettore, non ti illudere: le donne hanno il piano lungo e la memoria corta: non ti

ama più. Puoi consolarti così: il cinema non è arte. Nel 1928 io conobbi una timida, solitaria signorina veneta che — figlia del proprietario di un caffè — giocava tutto il giorno, tra forneli e cucucme, con i gatti. (Quei gattini cauti e furbi e galanti, come gli ambasciatori della Serenissima). Rispondeva, quella signorina, arrossendo; e lo sguardo pallesava un dolce sbagottimento. Qualche anno dopo, io dovevo, in un cinema, non credere ai miei occhi: la timida, sconvolta fanciulla era diventata Dria Paola.

Un'altra volta mi accadde questo. Là, sullo schermo, la scena raffigurava una cucina; e, sotto un largo berretto da cuoco, rideva, grasso, un mio vecchio compagno incontrato al tempo di certi miei giovanili vagabondaggi. Ma sì. A diciotto anni, andavo per il mondo alla cerca di non so che cosa: forse, la poesia. Avevo detto addio a quell'amico povero, malnutrito e sentimentale come me sulla soglia di un asilo notturno; e il caso non ci aveva più riuniti. E adesso, al cinema, come nei romanzi... Ma che piacere vedere quello zingaro affamato finalmente grasso, che piacere veder quel lirico digiunatore fra le capaci pignatè di una provveduta cucina.

Giorni fa, a « Ebbrezza del cielo », vedo spuntare, sulla soglia di un teatrino paesano, un ruvido custode. Spiccano sulla buia maschera due mustacchi a sgrondo. La immagine mi colpisce: ci penso: trovo: è Primo Piovesan, ex attore nella compagnia veneziana commedia e, ora, giornalista, a Vicenza... Il mio amico Piovesan che — forse per provare anche il cinema — compone davanti alla macchina una figurina ben rilevata...

Insomma, il mio destino di spettatore è davvero bizzarro. E non vorrei, così andando le cose, incontrare sullo schermo, una volta o l'altra, anche me stesso. (Mi sembra di udire: « Come? Lunardo? Lunardo che vuol fare l'attore? No, no, il cinema non è arte... »).

Lunardo

SOTTO IL SEGNO DI ZORRO

Addio, Douglas

Ultimo capitolo

E così a questo punto bisogna lasciare il povero vecchio amico: e forse per sempre. Può ben essere che mai più i nostri lettori avranno occasione d'imbattersi nel nome dell'antico idolo di tutti i cinematografhi di questa terra: è vero che nessuno potrà dimenticarlo, né gli uomini privati né le storie, ma di questi tempi troppe cose premono e urgono, perché le storie stesse del cinematografo, o le fuggevoli rievocazioni come la presente, abbiano modo in futuro di avere occhio sereno e lunga visione.

Altro corno della questione (riferendosi a quel « forse per sempre ») è dato dalla nostra stessa sfiducia nella probabilità che noi stessi si riprenda un giorno la penna in mano per parlare come in questa occasione (declinante man mano che la macchina scrive una riga dopo l'altra, e l'ultima riga sarà come un saluto finale a Zorro non più tra i viventi) di Douglas Fairbanks e della sua vita, che nel tempo diverrà sempre più una raccolta di episodi lontani e via via più freddi e meno sorprendenti. Si ha quasi l'impressione che i ricordi e gli scritti di Douglas, chiusi in una botte ferrata, discendendo verso gli abissi marini, calati pocanzi dalla murata di una nave di aspetto consareo, enigmatico (estremo omaggio al pirata nero!), in una notte di mezza luna, è estate e l'acqua è un poco fosforescente. Il carico si inabissa lasciandosi dietro un pulviscolo giallo e brillante, un fuoco d'artificio gelato e stillante, che non dà gioia né calore. Scende il carico, e scompaiono le memorie. Il rumore nell'acqua si fa sempre più fiavole, forse appoggiando l'orecchio sull'acqua — folle ideal — si udrebbero rimbombi cupi e squarci come di vetri infranti: la botte è caduta sul palazzo di vetro, subacqueo, che custodisce le leggende umane più improbabili e fantasiose (come la vasta leggenda di Doug, uomo e personaggio), ne ha rotta una piccola guglia, s'è impiombata sul pavimento fangoso, tra alghe e spaventatissimi pesci. Nessuno ve la potrà mai più trarre alla luce del nostro giorno terrestre.

Sono tre mesi ch'è morto: 12 dicembre 1939. Giorni prima ci eravamo trovati davanti a una fotografia delle ultime — Venezia agosto 1939 — la quale ritraeva Doug in mutandine da bagno tra Connie Bennett e Sylvia Fairbanks, già Lady Sylvia Ashley. Si era con amici: tutti si puntò a guardare il petto abbronzato dell'eroe, ognuno si compiacque di avere potuto ritrovare gli indelebili segni della giovinezza e della forza che già fecero famosi quei muscoli, invadite e scelte ad esempio quelle linee. Così c'eravamo tutti rassicurati, quasi quei celebri muscoli — che ci rammentavano così bene il torso nudo del ladro di Bagdad e il corpo di pirata nero — avessero funzionato come da calamite; già un amico ci aveva distratti invitandoci a scrutare con altri occhi e altra curiosità le gambette di Connie, il bel corpo di Lady, scutate, ex-Lady, Sylvia. Quand'ècco che uno di noi mise due dita a forza, come una condanna dall'alto, sulla fotografia (l'indice e il medio allargati al massimo), con voce di avvertimento e di compianto: guardate un po' qua, e qua. L'indice sul viso, il medio sulle gambe dell'antico piè-veloce. Il sorriso aveva un che di grinzoso, gli occhi eran seminascosci da rughe; sulle gambe, reti di vene sporgenti, segni indubitabili di vecchiaia e di decadenza. Ci coprimmo gli occhi, chiudemmo in gran fretta le pagine della rivista. Fino a quel giorno avevamo sperato, speravamo sempre: un ritorno di Zorro, una gran galoppata beffarda sulle nostre teste, nello schermo più gigantesco e più luminoso che si possa pensare, un riso giovanile e acuto del valoroso: ah sì, credevate davvero che non sarei più venuto? Aspettavamo ancora, in segreto: quei progetti zorriani ventillati dai giornali d'America ci facevano piacere e ci suscitavano speranza, pensavamo a Doug senior e junior uniti nei ruoli di Zorro e di suo figlio. Ma dopo quell'ora trarrittante, dopo quella fotografia poco benevola, noi e gli amici, d'accordo, smettammo di farci illusioni. Eh! si bisogna rassegnarsi, contentarsi del cinema corrente che ci viene offerto nelle normali platee di quest'era sonora e già mezza colorata che è stata, a tutt'oggi, ben lontana dal rinnovare le grosse leggende del cinema: la leggenda Chaplin, la Linder, la Stroheim, la Ufa, la Valentino, la Barrymore, la Fairbanks, la Griffith ecc. ecc. Rassegnarsi: a vedere Stroheim in ruoli non sempre sovraini e non più creatore ma soltanto attore (con istanti di gran peso quali certi di « Dietro la facciata », ma non mai tali da offuscarsi il ricordo e il rimpianto di « Femmine folli », di « Gran Gabbo », di « Marcia nuziale... »), a non più rivedere la maggior parte degli altri, morti, inoperosi o in ritiro, e a ricordare, ricordare in santa pazienza. Ci si perdoni quello che parà eccessivo amore a certe memorie: ma si rifletta — esse ci hanno nutrito, accompagnato ore ore e ore di nostre puerili fantasticherie. Insomma: quel giorno sperammo che non avremmo più veduto Doug sullo schermo: egli stesso avrebbe avuto vergogna, provato ritegno.

Ma, il Signore ci è testimone), eravamo assolutamente lontanissimi dal prevedere che così presto... A parte il fatto che non siamo profeti né jettatori, né i nostri amici né noi. E così fu una gran triste sorpresa, quella del 12 dicembre. Uno di quei ragazzi che stanno sempre con noi, sensibile e guardano geloso di sue particolari speranze, ha di solito una reazione nervosa che lo fa pensare e stare a disagio: quando gli si dice: « è morto il

tale », poverino, non sa tenersi, e scoppia in una risata piuttosto psicopatologica. Rise anche quel giorno, eh no? quando per telefono gli comunicammo la notizia. Ma vi garantisco, amici lettori, che il suo dolore o compianto era forte e sincero quanto il mio e il vostro. Quella risata convulsa diceva, del resto, molte cose, e restò a lungo, nelle nostre orecchie, quasi un rintocco di bolico di morte.

Tre mesi fa morì Douglas. A Santa Monica, sulla bella « beach » di California. Accorsero amici e parenti, accorati, troppo tardi, Mori quasi all'improvviso. Se s'interessa, ecco dei particolari sul testamento (saltando il racconto del funerale: è ora di piantarla con le rievocazioni trarrittanti o macabre addirittura). Non era specificato, nel documento, l'ammontare del patrimonio, ma comunque una somma non superiore ai due milioni di dollari fu così ripartita: 1 milione alla vedova, Sylvia Fairbanks, 600.000 dollari al figlio, Douglas Fairbanks junior, e il rimanente al fratello, Robert Fairbanks, e agli altri parenti.

Poco tempo dopo il matrimonio con Sylvia, e cioè il 2 novembre 1936, il testamento era stato scritto: quasi davvero fosse stato quello il colpo di grazia, il segno crudele della vecchiaia comparso ad amareggiare la vita dell'attore. Sylvia è stata una brava e affettuosa moglie, questo è vero; ma a contatto quotidiano con lei, a contrasto con quella giovinezza fiorente, Doug si dovette sentir calare ora per ora, e lasciò di rughe crebbero, e fors'anche a quel tempo spuntarono le brutte vene alle gambe. Un paragrafo aggiunto di mano autografa diceva che Douglas junior avrebbe divisa la somma suppletiva di 50.000 dollari tra « le persone, e nella proporzione da me consigliata nella lettera a lui indirizzata e allegata al presente testamento ». Quelle persone: amici poveri, ex attori in disgrazia, servi, ecc. Un fratellastro ha avuto un quarantesimo del rimanente. Mary Pickford — udite! udite! — non è nemmeno nominata. Ma forse per la ragione elementare ch'essa è stramilionaria del suo.

Il trapasso è stato sereno. Nelle prime ore di quel martedì dodici dicembre, nella sua casa di Santa Monica, egli chiudeva gli occhi senza nulla capire né sentire. Come un sonno. Il lunedì s'era messo a letto improvvisamente, avendo provato un lieve malore; il medico, chiamato, aveva asserito trattarsi d'un lievissimo attacco di cuore, il primo del quale Doug avesse mai sofferto. Nella casa erano Sylvia, sua moglie da tre anni, Doug junior, suo fratello Robert, il suo manager Clarence Erickson. Fino a poche ore prima di morire, racconta l'Erickson, Fairbanks aveva discusso il piano di lavorazione di quello che doveva essere il suo nuovo film, « Il californiano », pel quale però egli avrebbe voluto solo mansioni di « producer ». Il sabato aveva assistito a un incontro di rugby tra le squadre U.S.C. e U.C. L.A., poi s'era recato con sua moglie e qualche amico a una festa. Erickson dice che « dopo l'attacco di cuore lo avevano messo a letto, ma egli era rimasto il solito vecchio Doug, ridente e burlesco come sempre. Protestava dicendo di non essere ammalato, ma gli altri insistettero per chiamare un'infermiera. Poco dopo l'una della notte tra l'11 e il 12, l'infermiera, che era seduta vicino alla finestra e guardava l'oceano, ha udito un rumore. S'è voltata verso il letto, Doug è spirato ».

Mary Pickford, l'ex moglie che aveva vissuto con lui per quattordici anni d'un matrimonio che tutto il mondo considerava l'ideale degli ideali, il idillio miracoloso del nostro secolo, appena appresa la notizia della morte si è chiusa in un albergo di Chicago. Tutta Hollywood frattanto piangeva; e come noi qualche ora più tardi, non voleva, non voleva credere.

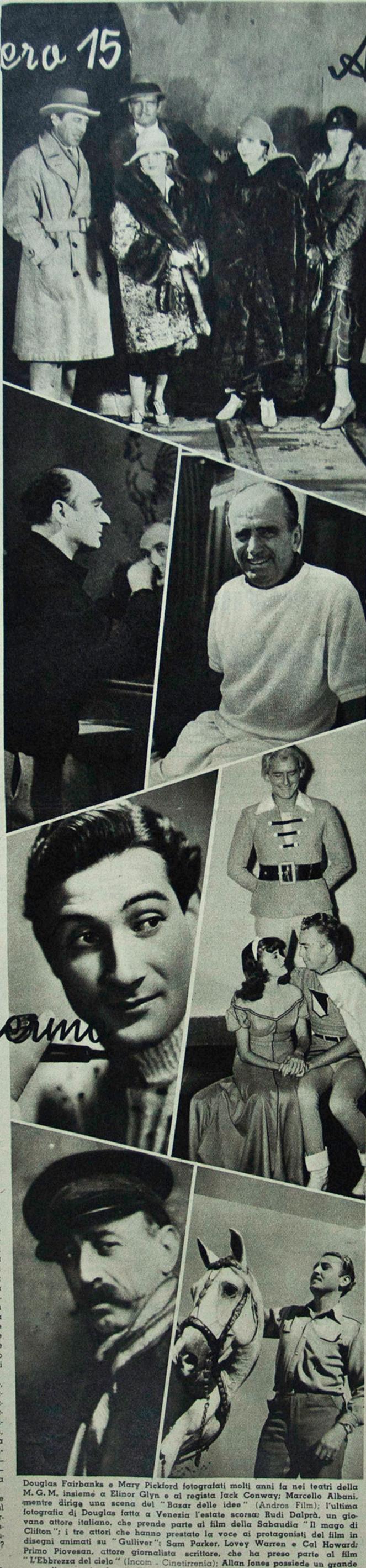
Cari lettori, siamo quasi alla fine. Doug è morto, Doug che è stato non solo un personaggio per così dire « sentimentale », in quanto caro al nostro sentimento come nessun altro, ma anche, giova ripeterlo, un maestro e un precursore dell'arte sua.

Dopo i mimi ampollati del primo cinema, un gagliardo alito di frescura e di slancio apportò lui sullo schermo. Ma badate bene: come mimo, era « falso » e cristallizzato in formule quanto gli altri. Sarà bene però spiegare che questa è grosso modo un'essenziale condizione perché un attore possa veramente dirsi tale, e spiccato, e originale. Egli non deve fare il ritratto alla vita, deve interpretarla e « trasfigurarla »: e come? Ma trasformando ogni gesto e ogni azione secondo una reazione « artificiosa » (anche nel senso della derivazione dalla parola « artefice ») che è data dal suo stile. Lo stile di Douglas era una perfetta e assai significativa e cristallizzata pantomima, eseguita con l'apparente facilità del grande campione sportivo o del giocoliere alla Raselli e sostenuta da una sapiente consapevolezza.

Parole più precise non si potevano dire, per meglio segnare « storicamente » e « culturalmente », il peso di questa perdita; e sono argomenti che accentuano anche il nostro compianto, che, via, non è solo un compianto sentimentale. Noi amiamo il cinema (soprattutto lo amiamo), malgrado tutto continuiamo a crederci: ebbene, questo è un compianto anche pel cinema; oh non gli fa niente bene, al cinema, perdere forze ed esempi (pel giovani) come quello fairbanksiano. Vedrete che non se ne riavrà mai.

Gianni Pucini

Fine



Douglas Fairbanks e Mary Pickford fotografati molti anni fa nei teatri della M.G.M. insieme a Elinor Glyn e al regista Jack Conway; Marcello Albani, mentre dirige una scena del "Bazar delle idee" (Andros Film); l'ultima fotografia di Douglas fatta a Venezia l'estate scorsa; Rudi Dalpra, un giovane attore italiano, che prende parte al film della Sabaudia "Il mago di Clifton"; i tre attori che hanno prestato la voce ai protagonisti del film in disegni animati su "Gulliver"; Sam Parker, Lovey Warren e Cal Howard; Primo Piovesan, attore giornalista scrittore, che ha preso parte al film "L'Ebbrezza del cielo" (Incom - Cinetirrenia); Allan Jones possiede un grande allevamento di cavalli: eccolo insieme al suo puledro preferito.

IN GALLERIA

# Il nefasto "primarolo"



Paulette Goddard ovvero: così bella che sembra finta (ma, comunque, è artificiale).

## Viviane Romance e Georges Flamant si confessano (o quasi)

Si è molto parlato in Francia (e anche in Italia, a proposito della sua mancata partecipazione all'interpretazione di "Tosca" della coppia Viviane Romance-Georges Flamant. Ecco perché può essere interessante conoscere le dichiarazioni che i due attori francesi hanno fatto al settimanale "Pour vous". Non è difficile, inoltre, leggere fra le righe...

Prima di tutto, la domanda essenziale, quella che riguarda evidentemente la base della loro vita e delle loro decisioni poiché niente andrebbe come va se essi non si amassero.

**COME MAI AMATE GEORGES FLAMANT?**

— Perché lui è lui... e perché io sono io...

**COME MAI AMATE VIVIANE ROMANCE?**

— Perché lei è com'è... Ho conosciuto altre donne belle come Viviane, magari più belle... con gli occhi anche più grandi dei suoi, nei quali ci si annegava anche più che nei suoi... ma dagli occhi di Viviane si vede subito che c'è un'anima, che c'è un cuore...

**COME MAI VI PIACE LAVORARE INSIEME?**

— Perché ci conosciamo bene, perché ognuno di noi sa quello che può «rendere» l'altro, sa che può contare sull'altro... Perché la collaborazione stretta e continua nella quale lavoriamo ci sembra il più sicuro pegno

...Ti si trova sempre alle «prime». Sei il prototipo del «primarolo» per usare la parola uscita una volta da una penna autorevole e arguta. Anche stasera, come le altre sere, alla prima non è che «ti ci abbiano mandato», ma «ci sei venuto» di tua spontanea elezione. Sei, insomma, un «primarolo abituale», pericolosissimo e recidivo in «nefasto primaroleria con premeditazione».

Ma... cosa faccio? Nell'ora tardissima, rubo il tempo al sonno che torna e parlo al vento.

Il «nefasto primarolo» continuerà impunemente a imperversare nei posti da dodici lire.

Finché non ci sarà qualcuno che, finalmente, si deciderà a fare quello che io stasera non ho avuto il coraggio di fare.

Questo almeno è il mio augurio sincero.

Ma, ahimè, nessuno leggerà queste righe che io spedisco lo stesso, senza indirizzo, col fuoricampo delle illusioni.

Ma, ahimè, nessuno leggerà queste righe che io spedisco lo stesso, senza indirizzo, col fuoricampo delle illusioni.

Ma, ahimè, nessuno leggerà queste righe che io spedisco lo stesso, senza indirizzo, col fuoricampo delle illusioni.

Ma, ahimè, nessuno leggerà queste righe che io spedisco lo stesso, senza indirizzo, col fuoricampo delle illusioni.

Ma, ahimè, nessuno leggerà queste righe che io spedisco lo stesso, senza indirizzo, col fuoricampo delle illusioni.



Viviane Romance e Georges Flamant in "Rosa di sangue" (Scalera Film)

## LE NOSTRE INCHIESTE Come rifarebbero IL LORO FILM

Presentiamo ai lettori questa nuova, originale rubrica, che non mancherà — pensiamo — di interessarli. Rivolgendoci a produttori, autori, registi, interpreti, cercheremo di farci dire come essi rifarebbero i loro film più noti e recenti se li potessero "girare" di nuovo: si tratta, cioè, di vedere come funziona l'esperienza dell'opera finita e proiettata nella sensibilità dei suoi autori.

### 1. Soldati 2. Blasetti

— Come rifarei «Dora Nelson»? — mi dice Mario Soldati. — Non lo rifarei. Perché quello che il film voleva dire, lo ha detto. Non posso lagnarmi del successo corrisposto alle mie previsioni: ma ti garantisco che io non pensavo, consegnando la copia finita alla società di produzione, di conquistare un successo maggiore o minore di quello conseguito. Ero abbastanza sicuro delle reazioni del pubblico, quindi, dovendo ricominciare a girare «Dora Nelson», si tratterebbe per me, più che altro, di raggiungere migliori effetti dal punto di vista della tecnica.

— Nessuna sostanziale modifica al soggetto?

— Svilupperei la parte dell'ottico — sostenuta con molta bravura da Carlo Campanini, il comico piemontese che ha debuttato nel cinematografo col mio film — e quella del suo infelice compagno, l'autista del tassì. In realtà, nel primo montaggio del film, sia la parte dell'ottico balzubiente, per il quale le più grandi distanze sono bazzecole quando si viaggia per inseguire la donna amata, sia la parte dell'autista erano molto più dettagliate. Io eliminai in seguito diverse trovate, per timore di essere accusato di aver troppo calcolato la mano sui motivi farseschi del film. Dovendo rifare «Dora Nelson», non avrei più queste preoccupazioni.

— E la protagonista?

— Devo dire che Assia Noris ha reso a meraviglia il suo doppio personaggio. Se però dovessi rifare il film, sarei col personaggio di Dora, la stramba diva del cinema, molto più intrasigente della prima volta. Ho l'impressione che nella seconda parte del film Dora diventi quasi dolce in confronto alla viperetta che è nella prima parte. Insomma, fra Dora e Pierina c'è, nella seconda parte del film, minore contrasto; e questo è un punto debole che eliminerei.

— Che cosa puoi dirmi degli altri attori?

— Posso dirti che Miretta Mauri si vede troppo poco. Nella nuova edizione svilupperei certamente la sua parte. Il principe — impersonato da un ottimo elemento del Centro Sperimentale per la Cinematografia: Nino Crisman — va quasi sempre bene. Manca secondo me — e a questo provvederei se dovessi rifare il film — una sua reazione quando viene smascherato durante il ballo. Sono convinto che un tarabutto della forza del falso principe, non diventa improvvisamente un timoroso fantoccio. Inoltre, nel film figurano attori troppo bravi per i ruoli loro affidati, nel senso che, rifacendo il lavoro, risolverei la faccenda o aumentando di importanza le loro parti, o cercando per quelle parti nomi meno celebri. Ma in questo devo vedere una attenzione di più della società produttrice nei miei riguardi, che ha voluto appositamente largheggiare nella «distribuzione» del film, poiché si trattava della mia prima vera e propria regia.

— Sei soddisfatto degli «esterni»?

— C'è tutta una sequenza del film — quella degli esterni marini — che, dovendo rifare «Dora Nelson», girerei diversamente. Non intramezzerei i campi lunghi reali coi primi piani su «trasparente», farei tutte le riprese in esterno, cosa questa che darebbe un tono e un sapore diversi a tutta la sequenza, senza eccessivamente preoccuparmi, come ho fatto, se gli attori si lognassero, durante le riprese, di aver troppo vento in faccia. Penso che in una nuova edizione di «Dora Nelson», questo delle gare veliche potrebbe essere un bellissimo squarcio all'americana. Ma io allora mi stordivo di non superare il preventivo finanziario del film e non volevo assolutamente che si dicesse che Soldati è un regista costoso. Un'altra cosa, se dovessi rifare il film: l'inizio. Io ho girato tutta la scena iniziale dello scandalo dell'attrice nel teatro di posa, di numero «uno» di Cinecittà, e cioè in un teatro piccolo. Per dare un'impressione di grandiosità, ho fatto riprendere la scena col grande angolare, cioè con l'obiettivo 25, che da vicino distorce un po' le immagini. Dovendo rifare quella scena, pretenderei di girarla nel teatro 5, il più vasto di Cinecittà e con obiettivo 35. Avrei in tal modo una maggiore armonia fra i primi piani dell'inizio della correllata aerea e il campo totale della fine.

— E la scenografia?

— Mi sono preoccupato di caratterizzare soprattutto la casa di Gabardo, come quella di un ex uomo di mare. Ma questo non è risultato, per quanto insistessi molto su certi particolari ambientali. Per esempio, volevo che il salone e la scala ricordassero un salone e una scala di grande transatlantico. Ma nessuno che abbia visto il film ha capito le mie intenzioni. Anzi ho avuto anche qualche critica. Dovendo rigirare «Dora Nelson», curerei massimamente l'ambientazione. Tutto sommato però «Dora Nelson» non è un film da rifare. Come ti ho detto al principio della nostra conversazione, «Dora Nelson» ha raggiunto lo scopo che si era prefisso: divertire.

Ore ventiquattro: alla birreria dei SS. Apostoli. Blasetti mi ha dato appuntamento a queste strane ore. Ma gli perdono volentieri: sta lavorando con la sua ben nota passione attorno al prossimo film. (Devo dirlo? Non ho avuto autorizzazioni speciali e perciò comunico a mio rischio e pericolo che si tratta di un film sulla «Corona di ferro». Epoca interessantissima e assai poco sfruttata nel cinema: vedremo la Corte di Giustiniano, la splendida Teodora forse, forse l'oro della spada di Belisario rilucere fuso nella famosa Corona, lo slittamento dell'Impero Romano nelle tenebre del Medio Evo). Ma il tempo passa e la mia curiosità urge: voglio sapere da Blasetti come rifarebbe la sua «Avventura di Salvatore Rosa», se — naturalmente — dovesse rifarla...

— Sono ancora troppo vicino a questo film — mi risponde — per poterlo giudicare dal punto di vista da te pro-



Alessandro Blasetti e Mario Soldati alla macchina da presa.

spettato. Forse fra qualche tempo mi accorderò di cose che ho fatto e che non farei più. Insomma, tu comprendi bene che vuol dire. C'è uno scrittore contento di una sua novella: il pubblico l'ha letta, ne è rimasto soddisfatto. Fra un anno quello stesso scrittore, leggendo per caso la sua novella, si confessa che l'avrebbe scritta in tutta altra maniera.

— Nessuna sequenza di «Salvatore Rosa» ti appare, dunque, oggi, da rifare?

— Una sola, al centro del secondo tempo: la storia del pugnale col trucco. Dovendo rigirare il film, studierei maggiormente quella sequenza in sede di sceneggiatura e ciò allo scopo di rendere più chiaro quel punto del racconto.

— Lasciamo stare allora il «Formica» ed esaminiamo se vuoi il «Fieramosca». Mi pare che sia passato abbastanza tempo per un tuo giudizio sereno su quel film.

— Se mi si proponesse di rifare il «Fieramosca», pretenderei un tempo maggiore per lo studio del soggetto e della sceneggiatura. Poiché l'entusiasmo, il fervore, la passione che mi hanno accompagnato durante la realizzazione del film, mi hanno messo di fronte tale e tanto materiale di concetti e di immagini, tutte belle, tutte essenziali, che per voler dire troppe cose, ho corso il rischio di non dirne chiaramente forse nemmeno una.

— Bisognava avere coraggio, saper rinunciare.

— Esattamente. Saper rinunciare a molte belle immagini, a molti squisiti concetti ed allora i concetti e le immagini rimaste, avrebbero avuto più spazio e più tempo per trovare la loro totale espressione.

— Rifacendolo, prenderesti altri collaboratori, altri interpreti?

— Non cambierei nessuno dei miei collaboratori, non sostituirei nessuno dei miei interpreti.

B. L. Randone



Film  
OGRAFO

Mirtel Angelus  
(Universal - Ici)

# IL'AMORIE sulla schermo

Un messaggero d'amore - Giovanna di Monreale e il cavaliere capuano - Quando una spia ama - Una leggenda ungherese - Charlot sogna una casetta - "L'amore di Rosalie"

IV.

Sullo schermo il linguaggio delle immagini allusive può significare sentimenti e azioni. Le facoltà analitiche ed espressive del cinematografo possono inoltre tradurre moti interiori dei personaggi in estrinseche manifestazioni; ma se le cause sono oscure, incerte ed anormali, è necessario che i quadri del film siano immediatamente comprensivi, altrimenti non si raggiunge persuasione. Il messaggio tratto dalla commedia di Henry Bernstein, regia di Raymond Rouleau, svolge appunto una tesi ardita. Un giovane ingegnere (Jean Pierre Aumont) s'innamora della moglie di un suo compagno di lavoro, pur non conoscendo questa donna che è lontana migliaia di chilometri. Il marito (Jean Gabin), costretto a vivere in una regione infernale, rimpiange continuamente la sua donna (Gaby Morlay) fino alla disperazione, infondendo all'amico la sua febbre d'amore. A motivo di una procurata malattia, il giovane ingegnere ritorna a Parigi dove si affretta a conoscere la moglie dei colleghi. Costei non sa resistere al desiderio assillante del giovane, messaggero del marito, e lo ama come se amasse lo stesso marito che lontano pena per lei. Forse a teatro, mediante le parole, la tesi di Bernstein ha possibilità di comprensione, ma sullo schermo le immagini non hanno potenza persuasiva, causa l'inconsistenza della sceneggiatura cui mancano soprattutto gli elementi che avrebbero potuto suscitare interesse allo sviluppo della strana vicenda.

In *Etore Fieramosca* di Alessandro Blasetti, l'amore di Giovanna di Monreale per il feroce cavaliere capuano (Elisa Cegani e Gino Cervi), è accennato nella scena in cui dall'alto del castello la donna scorge, giù nel fossato, Fieramosca circondato da numerosi ragazzetti nudi durante il bagno. Il regista ha voluto esprimere l'attrazione della castellana verso colui che ritiene valido ad assicurare alla sua stirpe una forte progenie. Ma questo significato per raggiungere l'evidenza doveva essere rivelato da inquadrature più incisive e connesse. L'amore viene invece facilmente svelato dalla confessione di lei al sacerdote, prima di sposare Graiano d'Asti, e si comunica al cavaliere capuano che segretamente ascolta.

Il regista G. W. Pabst in *Mademoiselle Docteur* rivela l'amore della protagonista (Dita Parlo) mediante elementi scenografici e luministici oltre che mimici. La famosa spia tedesca incontra nella zona di guerra, in Macedonia, un ufficiale francese (Pierre Fresnay) del quale s'innamora. Tale suo affetto è inconciliabile con il dovere che la tiene legata ad una inesorabile missione. L'intrepida donna che nel passato ha affrontato più volte il pericolo mortale, ora ha paura, appunto perchè ama il suo nemico. La donna si rifugia nella sua stanza d'albergo. Suo desiderio è quello di evadere da una situazione infelice. Essa si accosta alla finestra; le tendine bianche, efficacemente illuminate da Scufftan, si gonfiano al vento sfiorando il volto della donna come in un invito alla libertà, all'amore. Il tremore di lei si acquieta. Il volto della spia, sempre atteggiato a studiata mimica, ora esprime sincera vaghezza nel pensiero di felicità, per l'uomo che nonostante tutto sente d'amare. Ma invano le tendine illuminate da vivida luce attirano a nuova vita che la sorte della spia è ormai tracciata.

Il regista Paul Fejos nel film *Primo amore* fa sorgere il moto affettuoso tra due giovani impiegati (Glenn Tryon e Barbara Kent) mediante una singolare situazione. I due protagonisti s'incontrano in un grande parco di divertimenti. Ciascuno desidera un po' di felicità, dopo il diuturno lavoro. In seguito a vari tentativi del giovanotto, onde poter stringere amicizia con la ragazza, i due si sberleffano nella folla. Essi ora si cercano invano disperatamente rivelando in tal modo amore l'uno per l'altra e viceversa. Lo stesso regista magiaro in *Maria, leopolda ungherese*, ha cercato un'altra situazione originale di primo amore. La servetta Maria (Annabella), dopo una pesante giornata di lavoro, infine si accinge a riposare, ma il gatto la costringe ad aprire la porta. Essa

si avvede di aver dimenticato la biancheria appesa sotto l'albero di pesco. La sera è incantevole. Poco lontano suona la musica. Mentre le ragazze fortunate del paese ballano, Maria sta sotto il pesco in fiore, in camicia da notte, a sognare con nostalgia. Un giovane passa di lì, si sofferma ad osservare la ragazza, le offre dei dolci, indi varca il cancello senza che lei osi fare resistenza. La stessa situazione sta per ripetersi dopo anni. In una notte di primavera, la figlia di Maria è sotto il pesco a sognare la felicità. Un giovane sta per varcare lo steccato onde accostarsi alla ragazza. Maria che è in cielo, in paradiso, scorgendo dall'alto la figlia in procinto di commettere lo stesso suo peccato d'amore, prende un innaffiatoio e versa l'acqua sulla terra mettendo in fuga i due giovani. Il soggetto di questo film svolge appunto il motivo di una leggenda ungherese che spiega la ragione per cui la pioggia primavera è mandata dalle mamme giù dal cielo per salvare dal peccato dei loro figliole.

Nel film *Sotto i ponti di New York*, regia di Alfred Santell, il giovane Mio Romagna (Burgas Meredith), perseguendo l'idea di riabilitare la memoria del padre, erroneamente giustiziato, incontra nel quartiere ove vivono i veri autori del delitto, una cara fanciulla di nome Mirianne (Margo). In una piazzetta di quel triste luogo, in cui la pioggia continua è elemento di sofferenza, giunge come un raggio di sole un traballante pianino. Al suono di un ballabile diverse coppie s'affrettano a ballare. Anche Mio invita Mirianne. Tra i due non vi è stata ancora una rivelazione d'amore; ma stando essi abbracciati durante il ballo, la reciproca simpatia sorta in brevissimo tempo, manifesta un sentimento più profondo.

Grazie al ballo, del resto, molti registi risolvono facilmente le manifestazioni di innamoramento; la donna che si stringe al cavaliere, con abbandono, è il segno evidente dell'attrazione che introduce o determina l'amore. Gli attori ballerini Gino Rogers e Fred Astaire hanno più volte espresso innamoramento attraverso la danza, con figurazioni e ritmi intelligenti. In *Rosalie* di W. S. Van Dyke, la principessa di Romanza (Eleanor Powell) invaghita di un cadetto (Nelson Eddy) esprime di essere innamorata mediante la danza. Balando, la principessa passa ad un ambiente all'altro dell'aristocratico collegio, mentre le altre fanciulle dintorno la guardano interrogativamente. Le movenze della danzatrice sono motivate da un ritmo di gioia; il tema d'amore è evidente nell'accostamento carezzevole alle cose che le stanno intorno. In *Regina Cristina* di Mamoulian, Greta Garbo si accosta anch'essa alle cose che hanno circondato il suo grande amore.

L'amore si manifesta sullo schermo anche in maniera buffa, come in *Notti messicane* di Mamoulian, nella scena in cui Nino Martini e Ida Lupino si scaraventano contro ogni sorta di oggetti, concludendo la violenta schermaglia con un amoroso abbraccio. Così nel film *L'incendio di Chicago* di Henry King, la lotta furibonda di Alice Faye contro Tyrone Power si risolve in un lungo bacio.

Anche Charlie Chaplin in *Tempi moderni* ha manifestato con immagini proprie l'amore per una donna. Charlot e la sua compagna (Paulette Goddard) sono seduti vicino ad un albero. A pochi passi vi è una linda casetta. Il proprietario mentre si reca al lavoro riceve il saluto affettuoso espansivo della sua compagna. I due vagabondi osservano, Charlot che fino allora ha dedicato attenzioni e premure alla sua protetta, ora è attratto da un desiderio che manifesta alla sua amica: l'idea di una casetta per loro due. Egli immagina una casa ideale dove tutti i conforti siano a portata di mano, come il latte della mucca, la frutta, ecc. Non vi è dubbio che in questa immaginazione il vagabondo esprime indirettamente amore verso la sua piccola donna offrendole, se pure in sogno, una casetta in cui possa avere dimora il loro amore.

FINE

Edmondo Cancellieri

## FUORI SACCO

★ Nella statistica degli incassi fatta dall'America per il 1939, il primo posto tra gli attori tocca a Spencer Tracy, come per l'anno precedente.

★ Nel film «A Bill of Divorcement» (ripetizione del brutto film nel quale debuttò Katharine Hepburn nel 1932), a fianco dei protagonisti Maureen O'Hara e Adolphe Menjou, vedremo Kathryn Collier che da trent'anni è una delle regine del teatro inglese e americano ma che mai aveva posato davanti alla macchina da presa; essa avrà qui la parte di una vecchia donna di servizio.

★ Korda è a Hollywood, per rivedere sua moglie Merle Oberon, e per trattare alcuni film da realizzare nella stessa Hollywood con attori come Vivien Leigh e Charles Boyer.

★ Olivia de Havilland ha fatto pace con la sua Casa ed ha già iniziato un nuovo film «Flight N. 8» («Volo N. 8»).

★ La M.G.M. ha pensato di «rinnovare» Bob Taylor e, a quanto si dice, il bellissimo divo apparirà prestissimo coi baffetti...

★ Nel nuovo film di Deanna Durbin, Kay Francis rivelerà un suo nascosto talento: canterà una dolcissima ninna nanna.

★ Il figlio di Roosevelt, per non essere da meno di sua madre che viaggia tutto l'anno in aeroplano, ha già al suo attivo, in un solo mese, diecimila miglia di volo, e l'anno scorso ne ha messe insieme centomila.

★ Corre voce a Hollywood che il viaggio europeo di Madeline Carroll non fosse soltanto dedicato alla madre ma a un «filarino» di marca francese.

★ Il nuovo film di Joan Crawford, «Susan and God» («Susanna e Dio»), tratto da una famosa commedia di Broadway, sarà una vera e propria commedia filmata in quanto sarà divisa in atti come sulla scena e gli attori stanno provando a recitarla, regolarmente, come se dovessero andare alla ribalta anziché davanti alla macchina da presa, secondo i precisi dettami del regista Cukor.

★ La chiusura dei locali parigini è stata protratta alla mezzanotte con grande soddisfazione, non solo del pubblico ma anche di tutti gli esercenti.

★ I due interpreti del nuovo film francese «L'Inferno degli angeli» raggiungono appena trent'anni in due: infatti Jean Claude, il ragazzo, ha dodici anni e Louise Carletti, la protagonista, ne ha diciotto.

Potete essere più bella

... se saprete scegliere le note di colore intonate al vostro viso ed adatte al vostro tipo. Fidatevi di "Medicea" che continua, perfezionandola, la fabbricazione dei prodotti razionali di bellezza già conosciuti col nome di Madelys, e vi offre il meglio come qualità, durata e varietà di sfumature per la vostra toaletta.

Chi ha provato per lo splendore degli occhi la Cera Toniciglia, l'unica che non brucia, per la bellezza delle labbra il Rosso Seductio, per rigenerare e tonificare i tessuti le Creme Midina e Minuita, può testimoniare che questi prodotti soddisfano ogni maggiore esigenza.

Provateli, usateli anche voi; chiedeteli ai migliori profumieri.

S. A. "MEDICEA" - PISA

Date la preferenza agli altri ottimi prodotti Medicea: Cipria Seductio, Crema Detergente e Latte di Bellezza per il viso, Crema Alimento per nutrire la pelle, Crema Maxima per il seno, Crema Toniciglia per rinforzare le ciglia, ecc.

prodotti razionali di bellezza  
**Medicea**  
già Madelys  
PISA

## MOVEX 8

LA PICCOLA MACCHINA CINEMATOGRAFICA 8 M/M DI GRANDE RENDIMENTO



Questa meravigliosa macchina da presa è senza dubbio la più piccola che si possa trovare per questo formato. Appena più grande di un apparecchio fotografico 6x9 trova posto in ogni luogo. Incredibile è il rendimento di questo piccolo gioiello; persino con ingrandimenti di alcune centinaia di volte le immagini sullo schermo sono nitide e ricche di dettagli. La particolarità più importante consiste però nella semplicità d'impiego e nella prontezza per la presa.

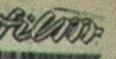
AGFA - FOTO S. A. - PRODOTTI FOTOGRAFICI MILANO VIA GENERAL GOVONE, 65

AFFIDATE LA VOstra VOIAGGIATA AFFIDATE LA VOstra VOIAGGIATA

PARTENZA DA ROMA TUTTI I GIOVEDÌ

LINEE AEREE TRANSCONTINENTALI ITALIANE S. A.

ROMA - VIA XX SETTEMBRE



Palcoscenico di Roma

"Quel che più importa"

«Quel che più importa» di Jevriev, che non si dava più in Italia credo dal tempo ormai lontano del Teatro Odesscalchi, è stato ripreso a Roma in questi giorni dalla Compagnia dell'Accademia diretta da Silvio d'Amico.

Amico sincero dei giovani e sempre pronto ad applaudirli malgrado tutto, in nome di quella stessa amicizia credo mio obbligo esser severo con altrettanta sincerità quando un biasimo può giovare e un elogio sciocco far danno.

Nel quadro secondo dell'atto primo assistiamo alla prova di scena d'un gruppo di attori. Da Jevriev tale prova è comicamente rappresentata: c'è la caricatura del regista, la caricatura del dramma in costume, la caricatura delle vanità, delle debolezze, delle manie, delle rivalità che agitano il piccolo mondo dei comici.

In questi giorni la pubblicazione dei bilanci 1939 di Cinecittà e della Sezione Autonoma di Credito Cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro è venuta giusta a punto a salutare l'inizio della nuova stagione produttiva, dimostrando ancora una volta che gli affari della cinematografia nazionale vanno abbastanza bene e seguono una linea ascendente.

OSSERVATORIO

Due bilanci



Marcello Albani, regista del "Bazar delle idee", in una caricatura di Nino Zaccari

In questi giorni la pubblicazione dei bilanci 1939 di Cinecittà e della Sezione Autonoma di Credito Cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro è venuta giusta a punto a salutare l'inizio della nuova stagione produttiva, dimostrando ancora una volta che gli affari della cinematografia nazionale vanno abbastanza bene e seguono una linea ascendente.

Il bilancio della Sezione di Credito Cinematografico della Banca del Lavoro offre anch'esso adito a notevoli riflessioni. Nel 1939 la Sezione ha raddoppiato la propria già notevole attività per l'incremento dell'industria cinematografica nazionale e delle attività connesse.

Dato il particolare carattere dell'industria, la Sezione si è specialmente preoccupata di ottenere, per i crediti concessi, efficaci garanzie.

«Quel che più importa» naturalmente non è che un piccolo episodio, e qui non si vuole allargare sopravvalutandone il valore negativo. Ma per l'affetto stesso che portiamo alla bella iniziativa di Silvio d'Amico abbiamo voluto suonare il campanello d'allarme.

Corrado Pavolini

PRIMA RICETTA del film di Macario

DI VITO DE BELLIS

Quattro neviccate su Roma non sono riuscite non dico ad esaurire, ma neppure a far sospendere la discussione su Macario e i suoi film.

Del resto era già scoppiata a settembre una mezza guerra mondiale; a novembre la Russia ha assaltato la Finlandia; ma l'argomento ha resistito e l'ha avuta vinta anche sulla guerra nel mare del Nord e su tante altre faccende che stanno bollendo nella grossa pentola europea.

Di articoli conclusivi su Macario e i suoi film, ogni critico che si rispetti ne ha già scritti almeno cinque o sei, e forse in questo momento questi critici si preparano a scrivere l'articolo conclusivo agli articoli conclusivi, per concludere definitivamente con dichiarazioni giganti che abbraccino i discorsi tutti dall'A alla Zeta.

Molti hanno detto che Macario è un pupazetto; certo che si tratta di un pupazetto di cui moltissimi hanno la smania di vedere che cosa ci sia dentro. Io non credo di meritare gli onori di Cristoforo Colombo asserendo di sapere, anzi, di aver sempre saputo, che cosa si nasconde sotto la paglia che forma la pancia del giocattolo.

Non è un titolo di merito, né la scoperta mi è costata notti insonni o altri fastidi; la verità è che ho assistito alla fabbricazione del pupazetto e, personalmente, gli ho dato un giro di carica il giorno prima che il pupazetto venisse messo in commercio.

La faccenda è andata molto semplicemente così: un giorno il produttore Eugenio Fontana ha telefonato al regista Mario Mattoli.

«Sentì un po', vogliamo fare un bel film comico? — Mica triste l'idea. — Con chi lo facciamo? — Scritturiamo Macario. Ti piace? — Moltissimo: è un attore a grande successo. — D'accordo. Vogliamo vederci per parlare un po' della questione in modo più conclusivo? — Vengo da te tra dieci minuti.

Se al posto di Mattoli ci fosse stato un altro regista, probabilmente ne sarebbe seguita una conversazione come questa:

Regista: — Allora caro, io pretendo cinquantamila lire per la sceneggiatura, (magari mi pagherete un ragazzo che mi aiuterà per la stesura materiale) centocinquanta lire per la regia e magari, altre diecimila lire per i ritocchi che dovrò apportare al soggetto.

Invece, il dialogo, che si svolge dopo gli accordi di massima, fu il seguente:

«E quanto mettete a disposizione di chi dovrà sceneggiarlo? — Tanto. — Va bene.

Mattoli, appena rimasto solo, dette una occhiata alla rubrica «indirizzi» e una lettera partì per casa Metz. Nella lettera era detto:

«Caro Metz, mi accingo alla preparazione di un film umoristico. Ho tanto a disposizione e mi piacerebbe dividerlo con te e con altri umoristi che crederai opportuno invitare. Si intende che il guadagno sarà suddiviso a seconda della mole del lavoro. Vieni a trovarmi e ci metteremo di accordo».

Metz andò a trovare Mattoli e poco dopo partivano inviati ai seguenti umoristi: Benedetto, Chiarelli, Guareschi, Manzoni, Marchesi, Rovi, simil, Steno.

Pochi giorni dopo Mattoli e Metz affrontano il grosso della sceneggiatura; quindici giorni dopo il «primo tempo» veniva completato e il copione prendeva otto strade diverse. Il lavoro del «secondo tempo» — al quale prendeva parte diretta anche Steno — era appena terminato da parte dei tre che il copione tornava indietro arricchito di trovate, suggerimenti, battute di dialogo.

ecc. Un mese e mezzo era appena trascorso che il copione passava al vaglio di una seconda revisione da parte di Mattoli, Metz e Steno e veniva battuta a macchina la penultima copia. Penultima? Sissignori perché l'intero copione veniva spedito al sottoscritto per la revisione finale. Il sottoscritto lo leggeva, lo commentava, lo criticava e infine ci furono tre riunioni a quattro in casa Mattoli per la stesura definitiva. Solo dopo tanta mole di lavoro, venne finalmente scritta sotto al copione la parola «fine».

Arrivati a questo punto si potrebbe già dichiarare chiusa la discussione; poiché quando si dimostra che un lavoro è stato fatto con coscienza e serietà, la ricetta del successo è inutile cercarla altrove. Si deve aggiungere, invece, che la «ricetta» di Mario Mattoli è stata tanto semplice quanto nuova e geniale. Molti poi si sono affrettati a rivendicare la priorità dell'idea; sta di fatto che il mondo è popolato di gente pronta ad affermare «l'avevo detto prima io»; ma pochi sono coloro che possono vantarsi di aver realizzato il «l'avevo detto prima io».

In sostanza, Mattoli il giorno che rimase solo dopo la visita del produttore Fontana si è posto ed ha risolto due quesiti importantissimi: per fare un buon film comico ci vogliono: un buon attore e degli specialisti della materia che sappiano farlo muovere. Macario in quel momento trionfava come attor comico; Metz e compagni raccoglievano applausi a cappellate su i giornali umoristici; ergo, non ci poteva essere nessuna società assicuratrice che meglio poteva assicurarli contro l'insuccesso.

Nacque così il «film Macario» che ha dato ragione alla ricetta Mattoli.

Una ricetta si compone di vari elementi: è difficile stabilire quale di essi sia il più importante. Io so che quando ho un dolore di testa prendo un «cachet» e il dolore di testa se ne va. Se mi preoccupassi di scorporare il «cachet» e di mandare giù soltanto la polverina specificamente adatta per farmi passare il dolore di testa, probabilmente il farmaco mi farebbe male al cuore o allo stomaco.

Chiacchierare ora se il successo del film di Macario è dell'attore, o degli umoristi o del regista è quindi quanto mai stupido. L'attore ha dimostrato che se gli si dà della materia adatta sa cavarsene fuori il successo; gli umoristi, con Metz in testa chiamati a prova, hanno affermativamente risposto alle speranze che su di essi erano riposte; Mattoli ha dimostrato che quando un regista ha la testa sulle spalle e concepisce il lavoro senza avidità dannose e con il rispetto della altrui intelligenza, si possono fare degli ottimi film.

Ma... Macario se non avesse trovato Mattoli e gli umoristi a sua disposizione; ma... gli umoristi se... ma Mattoli se...

Tutte chiacchiere inutili. I fatti sono quelli che contano e in questo caso i fatti sono gli incassi che parlano chiaro. Ora, con lo stesso procedimento di cui abbiamo parlato, sono state messe in cantiere altre due sceneggiature per Macario.

Stavolta hanno preso il grosso del lavoro Mattoli, Metz, Marchesi e Steno. Il copione poi, sarà passato ad altri quattro o cinque specialisti per finire poi nelle mani del sottoscritto e dopo il processetto finale sarà scritta la parola fine.

Il successo non ha dato alla testa a nessuno, tanto vero che questa volta il numero degli sceneggiatori N. Uno è salito da tre a quattro.

Se tutte le sceneggiature venissero fabbricate con identica coscienza, si eviterebbe la venuta al mondo di tante brutture e Vezio Orazi troverebbe inutile — nel novanta per cento dei casi — di fare appello alla carità di Patria e al buon cuore dei critici.

Altro che «fenomeno Macario!» Parliamo piuttosto di serietà di lavoro e auguriamoci che l'esempio venga largamente imitato.

I registi o lo sceneggiatore guadagneranno qualche cosetta meno; ma il cinema italiano avrà molte probabilità di arricchirsi rapidamente.

Vito de Bellis

grafica, «considera creatore intellettuale soltanto l'autore del libretto e l'autore della pellicola ed eventualmente il musicista se abbia scritto espressamente la musica (art. 20 della legge sul diritto d'autore R. D. 7 novembre 1925 n. 1950). Gli autori, rispettivamente, del soggetto, della pellicola ed eventualmente della musica, sono quindi, per la vigente legge, gli unici titolari originari del diritto di autore. Si sostiene, è vero, in dottrina, che possano considerarsi coautori della pellicola anche gli interpreti, ma tale estensione deve, a parere del Collegio, escludersi perché incompatibile con la lettera e lo spirito della legge.

Il patrimonio della Sezione, costituito a chiusura del bilancio dalla dotazione di Lire 57.580.000 e dai fondi di riserva in complessive Lire 12.222.033,55 verrà portato, in seguito ai recenti provvedimenti governativi, a Lire 100 milioni.

L'osservatore

MUSICIA

Ascoltare concerti di piccoli complessi strumentali o piccola orchestra è raro avvenimento e perciò preziosissimo, raro anche negli ambienti delle ufficiali Istituzioni musicali; per simili motivi il concerto offerto dalla piccola orchestra della Regia Accademia di Santa Cecilia alla Sala Accademica, sotto la direzione di Roberto Caggiano, ha riacceso in noi vecchi e riposti desideri ed un interesse da lungo tempo sedato.

Ma il programma presentava, oltre a Vivaldi e a Bach, composizioni vocali-strumentali di musicisti italiani contemporanei: il «Lamento di Arianna» di Pettrassi, la «Ninna nanna d'una sera d'estate» di Ferro, le «Tre Laudi» di Dallapiccola ed infine le «Tre canzoni» di Pizzetti.

La novità più assoluta ed attraente era rappresentata dal lavoro di Dallapiccola; reputiamo inutile tornare a considerazioni tecniche, in senso lato, «linguistico» a proposito di questo giovane musicista: inutile poiché, riconosciuta la legittimità e trovata la giustificazione dei mezzi usati dall'autore, occorre portarsi su un piano esecutivo di concreti rilievi e precise indicazioni. Viste quindi da tale punto di vista, ossia nel loro risultato poetico, le «Tre Laudi», in ispecie quella la prima, rappresentano un mirabile esempio di scrittura vocale e strumentale, dei rapporti e delle proporzioni dei rispettivi valori e del loro punto di convergenza e di risonanza; mirabile soprattutto il tessuto vocale volto com'è a scoprire il ritmo interiore, per dirla coi surrealisti, «sotto la pagina». Al di fuori, poi, di ciò, la musica di Dallapiccola ha il dono di attendere sempre a più profondi ed approfonditi esperimenti sulla propria materia, sulla propria grammatica, pur talvolta eccedendo nel volerla cristallizzare e condensare: ma almeno trae parola spesso nuova e rinnovabile! Altrettanto è ovvio ripetere per la bellissima lirica di Pettrassi, che però nella riduzione per piccola orchestra non acquista nessun nuovo elemento, perdendo invece quello suo importante ed essenziale, il particolare carattere «lapidario», senza chiari o sfumature, ma di contenuto e levigato colore. Le «Tre canzoni» pizzettiane («Donna lombarda», «La prigione», «La pesca dell'anello») hanno poi riconfermata la consueta maestria del musicista parmense anche nel campo della musica vocale, il suo particolare modo di costruire e di «stagliare» le liriche, sia in senso formale che stilistico. La soprano Cristina Eftimiadis ha sostenuto il suo difficile compito con precisione ed ottima musicalità; le soprane liriche hanno trovato in questa cantante una rispondenza immediata ed una ben contenuta sensibilità, pronta a piegarsi alle esigenze del sottile gioco inventivo.

Il concerto è terminato con la «Serenata» in la maggiore di Brahms. Nicola Costarelli



# Contagocce

Le più giovani stelle di Hollywood hanno deciso di rinunciare allo smalto per le unghie di colore troppo acceso o scuro, che non si intona all'eleganza dei loro giovani anni e sarebbe bene che anche le nostre ragazze dai quattordici ai diciotto, seguissero questo esempio, scegliendo uno smalto naturale o appena rosa o rinunciando addirittura allo smalto, per lucidare le unghie, come si faceva una volta, con l'apposito cuscinetto di pelle scamosciata.

In contrasto con queste unghie ben curate ma naturali, si vedono in giro nei vari ritrovi notturni di Hollywood unghie di ogni colore che danno grande vivacità alle mani delle stelle. Non sempre le unghie sono, come si potrebbe pensare, della stessa tinta dell'abito, ma anzi si cercano armoniosi contrasti. Con un abito rosso, Joan Crawford portava di recente unghie violette cardinalizio, con un abito nero, Ginger Rogers sfoggiava lunghi artigli verde giada dell'identico colore della collana e dei bracciali, mentre Norma Shearer con un abito di velo rosa e pizzo turchese aveva le unghie tinte in turchese. Fantasie molto audaci destinate a durar poco e soprattutto ad essere adottate solo da donne che conducono una vita, per alcuni aspetti almeno, eccezionale.

Gran successo in America di quei calottini a spicchi che da noi si sono portati circa tre anni fa, fino a non poterne più. Tutte le giovanissime si sono gettate su questa moda che con poca spesa lor consente di mutare spesso copricapo e si cominciano già a vedere alcune variazioni interessanti. Per esempio, alcuni calottini in tinta unita hanno davanti un piccolo risvolto aderente in tessuto scozzese, oppure sono ornati da una penna alta e sottile. Deanna Durbin con un abito di lana turchina porta una camicetta di picchè bianco con grande cravatta di seta turchina a pallini bianchi e il calottino è dello stesso tessuto, con un piccolo cuore di materia plastica rossa appuntato nel mezzo.

Le scarpe ortopediche devono ormai essere messe in disparte e le vedremo solo in piedi a quelle donne che per sistema arrivano, in fatto di moda, sempre in ritardo adottando una foggia quando proprio l'hanno vista portata dappertutto e da tutte o quasi le loro simili. Si porteranno ancora molto i sandali con una suola un po' alta, ma rivestita di pelle e con tacco normale. A Hollywood tutte le dive si sono fatte fare una bella serie di sandali in tinta di pastello da portare con gli abiti chiari di lana o di albene, che faran furore in primavera e in estate. Una moda recente vuole che sandalini e guanti siano della medesima pelle scamosciata in colore tenue, e si fa anche di pelle il calottino a spicchi. Con un abito di una rosa un po' polveroso, Anita Louise porta sandali, guanti e calottino in camoscio turchese, e queste due tinte mettono bene in valore la sua bionda e rosea grazia.

Deanna Durbin si è fatta una ragazza e una bella ragazza, un po' florida se vogliamo, ma assai piacevole da guardare. Ancora niente regimi dimagranti per lei, perchè si teme che debbano avere una cattiva influenza sulla sua voce, ma solo ginnastica e massaggi. Adesso anche nei film si cura molto la sua eleganza e in quello più recente, non ancora proiettato "It's a date" la stellina ha tutta una serie di abiti di prim'ordine. Ma quello che ha fatto andare in estasi la giovane diva è un abito da sera di velluto trasparente nero, ornato da ben seicento codine di ermellino. Tanto per la cronaca, l'abito vale millecinquecento dollari.

Uno dei più bei vestiti di Marlene, indossato dalla diva ad una recente "prima" è di maglia di seta nera, con maniche lunghe e attillate, gonna lunga con originale drappaggio sotto al ginocchio. Con quest'abito da pranzo Marlene porta due grandi fibbie di brillanti e rubini al collo e un turbante di maglia nera che le nasconde tutti i capelli, ornato da una nappa di seta rosso rubino e da una veletta impalpabile.

La moglie di Errol Flynn, quella Lili Damita che ha avuto il suo quarto d'ora di favore e che adesso fa semplicemente la moglie di un festeggiatissimo marito, porta sempre con i suoi abiti da sera dei guanti di tulle o di velo leggerissimo. Le amiche dicono che sia per nascondere in parte le mani non belle, ma bisogna riconoscere che questo è un dettaglio che dà un tono molto raffinato agli abiti da sera. Alcuni di questi guanti arrivano solo fino al polso dove sono fermati da un ciuffo di gardenie o di altri fiori lintonati al tessuto dell'abito, altri invece coprono metà dell'avambraccio e sono terminati da volantini pieghettati o increspati.

"Via col vento" può essere considerato il più gran successo della stagione cinematografica americana, in attesa di quel "Pinocchio" di Disney che doveva essere rappresentato per Natale, ma che l'autore ha voluto perfezionare ancora lavorandovi altri due mesi. La prima assoluta di "Via col vento" è stata data a Atlanta e vi assistevano tutti gli interpreti. Vi fu forse interesse di sapere che Vivian Leigh, la protagonista, portava un abito di velo color zaffiro con sciarpa a cappuccio del medesimo tessuto, orecchini e bracciali di brillanti e zaffiri e una grande cappa di ermellino. Nella stessa occasione Carole Lombard che accompagnava il marito Clark Gable protagonista maschile del lavoro, portava una specie di costume a giacca da sera, di un magnifico laminato bianco e oro, con gioielli di brillanti e smeraldi.



Un costumino con giacca scozzese a maglia e gonna di crepella unita, a pieghe. L'abito da pomeriggio è di crepò albene con tramezzi di ricamo di San Gallo nei quali passa un nastro di velluto nero.

# Sferruzziamo con le dive

Fra tutte le manie vere o false che si attribuiscono alle dive cinematografiche di Hollywood, ve n'è una autentica e simpatica. Simpatica perchè avvicina queste stelle a noi e ci mostra che esse sono donne, un po' o molto più belle di noi, più fortunate se vogliamo, ma donne come noi. Questa mania è la mania dei lavori a maglia che può considerarsi quasi una necessità, quando si debba come le attrici cinematografiche passare lunghe ore di attesa sul "set" e non si voglia morire dalla noia e dagli sbadigli. E così le stelle si siedono in un angolo, nella poltroncina di tela che porta il loro nome, e sferruzzano a più non posso insieme con qualche loro amica e si organizzano vere e proprie gare, sia di velocità che di abilità, gare che finiscono con l'indossamento della maglietta, della giacca o del giacchettino che per miracolo, e questa è un'altra prova dell'abilità delle stelle, a forza di esser presi e lasciati tante volte, riescono lo stesso ad essere più che presentabili, addirittura eleganti.

Uno degli indumenti tipici di queste lavorazioni eccezionali è il piccolo bolero con maniche corte lavorato in lana angora: qualcosa di vaporoso di veramente leggiadro, eseguito in nero o in bianco oppure in delicatissime tinte di pastello e portato poi indifferentemente di giorno sugli abiti di flanella o di seta, e di sera anche con gli abiti lunghi. Subito dopo, in ordine di preferenza, viene il magliettino con maniche corte, chiuso fino al collo e tanto utile per accompagnare un costume a giacca o una gonna sportiva. Queste magliette sono per ovvie ragioni sempre eseguite a punto rasato, perchè non si può certo mettersi a far punti complicati che esigono tutta una serie di calcoli per riuscire perfetti, quando si debba prendere e lasciare il lavoro ogni momento. Proprio a Hollywood è nata la moda di portare queste magliette con una gonna lunga anche per pranzo, e l'insieme viene completato da una cintura a sciarpa avvolta a più giri attorno alla vita e tagliata in un tessuto in tinta unita o meglio ancora a righe vistose o scozzese, e da collane a più file o cesellate secondo lo stile indiano o persiano. Un turbante di tessuto eguale a quello della sciarpa che avvolge la vita, compie un abbigliamento molto armonioso e di gran disimpegno. Bette Davis è un'accanita lavoratrice a maglia e recentemente sfoggiava un magliettino di angora nero con una lunga gonna di laminato d'argento e una sciarpa di seta verde vivo come il turbante. Collane e bracciali d'argento martellato, Rosemary Lane, una delle sorelle Lane il cui successo... cumulativo è una delle ultime trovate hollywoodiane, si è fatta invece una maglietta di lana azzurro turchese e la porta con una lunga gonna di albene bianca, turbante bianco e fili di perle al collo. Porta anche la stessa maglietta con un costume a giacca rosa e allora le scarpe, i guanti e il cappello, sono anch'essi color turchese.

La voga del momento è costruita in fatto di maglieria dalle magliette di lana fine, ornate da pagliuzze dello stesso colore della lana seminate regolarmente su tutta la maglietta o anche disposte a righe o a bordi. Queste magliette, eseguite in nero, in borbò, in turchino si adattano molto a completare i costumi a giacca da pomeriggio, ed è un'idea che possiamo facilmente realizzare anche noi. Sarà bene tuttavia affidare la maglietta smontata alla ricamatrice per farvi attaccare le pagliuzze, perchè quando non si sia pratici di questo genere di lavori l'attaccatura perfetta delle pagliuzze non è poi cosa molto facile.

Le attrici cinematografiche americane hanno poi l'abitudine di affidare sempre le loro magliette per la montatura alla sarta e solo così infatti si ottiene quella nettezza di linee che costituisce la vera eleganza degli indumenti a maglia. Quando si tratti di giacchette sportive poi la mano della sarta o del sarto è assolutamente necessaria, non foss'altro per la linea squadrata delle spalle che, per risultare tale, deve essere imbottita da una mano davvero competente. Anche quando non indossano magliette e giacche di maglia eseguite da loro stesse le attrici di Hollywood mostrano una grande preferenza per i vestiti e i costumi a maglia, tanto che vi sono in quella città molte case specializzate che fanno affari d'oro e che lavorano sia per le stelle che per i divi. Badate che i divi non si contentano di portare come è uso anche da noi per i più comuni mortali, magliette, farsetti e panciotti, ma molte di quelle vistose giacche a quadretti rese famose da Tyrone Power, da Bob Taylor e da Gary Cooper, sono lavorate ai ferri da mani femminili, sebbene poi sieno affidate per la montatura a sarti di cartello.

Esistono anche dei veri e propri completi maschili lavorati ai ferri, con giacca a righe o a quadri e calzoni in tinta unita, e molti calzoni da tennis bianchi o grigio perla sono fatti a calza. Naturalmente in questi casi sono banditi i punti di fantasia, a meno che non sieno punti che imitano, con l'aiuto di lane speciali l'intreccio di certi grossi tessuti che uomini e donne prediligono per la loro eleganza sportiva. Gary Grant è uno dei propagandisti più appassionati di questa voga, e lo si vede spesso in giro con questi indumenti a maglia che, fra parentesi, costano l'occhio della testa, perchè potete bene immaginare che cosa prenda di tempo il fare a mano un paltò per un pezzo di giovanotto come Gary Grant. Sì, ho detto proprio un paltò, e questa è la più recente fantasia del divo che ha portato per tutto l'inverno un paltò a maglia di lana turchino scuro, imitando in questa scelta il Duca di Kent che a quanto pare si è fatto fare lo stesso paltò, a meno che non sia stato il principe a copiare il divo, per quanto non mi sembra possibile, dato che il principe deve avere attualmente, e dal settembre in poi, altri e più gravi pensieri in testa.

Una grande casa di Parigi, specializzata nel creare una collezione di modelli esclusivamente di maglia, vede passare nelle sue sale ad ogni viaggio europeo tutte le dive. Quest'anno Marlene si è fatta fare in quella casa un abito di maglia d'oro, mentre Norma Shearer prima di imbarcarsi per l'America a guerra scoppiata, ha ancora avuto il tempo di portarsi via un abito di maglia di seta bianca, ornato da lunghe frange che scendono dalla vita e dalle spalle. L'abito si porta con un turbante anch'esso di maglia, frangiato come un turbante da maharaja e come questo adorno da un gioiello scintillante, gemello di quello che brilla alla scollatura.

# Servizio

## Idee per i produttori

Egregio Direttore, spero non vi sarà sfuggito l'articolo di Saverio Marzani apparso sul "Corriere di Bergamo" in data 11 febbraio e che vorrete incoraggiare i produttori italiani a prendere in considerazione l'idea per un film sulla rivuluzione fascista che evocò la figura di Giovanni Berta, marito che rappresenta tutti i martiri fascisti nel sacrificio e nella dedizione. Interpreti di Giovanni Berta: Roberto Villa, regista: Romolo Marcellini. Nerio Tebano, Bergamo-Toronto

## La berlina di Salvator Rosa

Gentilissimo Direttore, ho visto il tanto atteso "Salvator Rosa" e vi giuro che m'è piaciuto assai; questo è veramente un film italiano, bello, attraente, geniale sotto tutti i punti di vista; ma... il film me lo sono bevuto, anzi mangiato, avidamente, ma m'è rimasto un nodo alla gola: la berlina nella quale viaggiava "Salvator Rosa". Quella berlina secondo me ha rovinato il film perchè assomiglia stranamente alla berlina di "Manon Lescaut", inconveniente questo che Alessandro Blasetti avrebbe dovuto eliminare. Ci scusi se non disponeva di altre vetture?

Gino Totolo, Gorizia  
Ma... il "Salvator Rosa" è stato girato molto prima di "Manon Lescaut". E allora?

## Referendum

Caro "Film", perchè non istituiscano anche qui, come in America, un premio annuale per la migliore attrice, per il miglior attore, per il miglior regista, premio convalidato dall'opinione di una giuria di competenti (o per lo meno ritenuti tali) invece che dal giudizio del pubblico, spesso poco artistico? L'iniziativa di "Cinema" è molto carina, ma è un'altra cosa? Non ti pare? Sono in parte d'accordo con quanto dice Annamaria d'Aragona circa De Sica-Des Grieux, ma non quando quella De Sica attore impacciato, senza anima e senza espressione. Tiziana N. 18916, Verona.

## Rudere hollywoodiano?

Signor Direttore, mi unisco con tutta l'anima alle nobili espressioni dell'avv. Müller riguardo alla Garbo, espressioni che attestano un'elevata cultura, una squisita sensibilità artistica. Soltanto certi volti ottusi e spiriti volgari possono chiamare la grande Greta un'attrice finita, un rudere hollywoodiano... Maurizio Della Rocca, Torino.

## Ignorare l'America?

Egregio Direttore, sono del parere del signor E. T. perchè se i film americani potessero nuovamente entrare in Italia, la nostra produzione ne sarebbe danneggiata. Infatti i nostri film cominciano ad essere un po' apprezzati in Italia proprio perchè non vi è occasione di eleggere eccessivamente i film americani. E i produttori italiani vorrebbero continuare con il ritmo di cinquant'anni di produzione americana? Bisognerebbe, per lo meno aspettare un paio di anni perchè quando avremo raggiunto la produzione di duecento film all'anno potremo avere più probabilità di esportare e quindi di sostenere il confronto. Che cosa farebbero, se i nostri registi, quelli di prima e quei pochi giovani che appena adesso cominciano a farsi conoscere? Angela Grandi, Muggia.

## ...o seguirla?

Signor Direttore, siamo un appassionato gruppo di lettrici del vostro giornale, l'unico che riporta le migliori notizie di tutto il mondo e specialmente quelle inerenti al cinema americano. Ribattiamo con tutte le nostre forze le idee di quei signori E. T. perchè si può benissimo essere appassionati del cinema italiano e interessarsi anche al cinema americano. Anzi saremmo contenti di rivedere qualche bel film americano e ci duole che da un po' di tempo pubblicate meno fotografie di laggiù. Precisiamo di essere anzitutto italiane al cinema italiano e di essere orgogliose dei progressi che ha fatto e farà. I nostri attori preferiti sono Antonio Centa, Amedeo Nazzari, Assia Noris, Alida Valli, Mino Doro, Maria Denis, Gino Cervi eccetera. E saremmo contenti se fosse vero che Centa è stato scritturato da una casa americana. Un gruppo di appassionati lettrici.

Signor Direttore, è con grandissimo piacere che io ed i miei amici abbiamo rivisto al "Film" fotografie di attori americani. Fate e farete benissimo a pubblicarne ancora perchè l'essere italiani non vuol dire negare e misconoscere l'arte e la bellezza. Infatti il ritorno del film americano non porterebbe nessun vantaggio o danno alla produzione nazionale. La varietà porterebbe un vivo interessamento nel pubblico e gli farebbe apprezzare gli sforzi della cinematografia italiana. Studente 17, Alessio.

Signor Direttore, seguo molto le polemiche e non posso fare a meno di dar ragione a un "gruppo di fedeli lettrici di Roma". Perchè non dare, infatti, notizie dei film americani? La varietà piace a tutti e i film italiani finirebbero per venire a noia se si parlasse sempre di loro; pubblicate qualche bella foto della Garbo, di Taylor, della Crawford; non sono attori questi che ci hanno fatto passare delle belle ore? Anche se i loro film non vengono in Italia, la piacere vederli in fotografia. Mariuccia, Genova.

## Donna pelosa

Signor Direttore, non avete dato uno sguardo al vostro giornale questa settimana? Se l'aveste dato sarebbe stato rivoltato un brutto punto: il braccio destro di Mireille Balle nel pagnone. Non si sa se il braccio destro di una donna pelosa? In una bella fotografia come questa è proprio un pugno nell'occhio. Gianni Poastio, Varese.

Vera

Perchè la Signora Mari si mortificava così spesso

QUASI NON OSO TOGLIERMICI I GUANTI: HO LE MANI COSÌ RUVIDE E ARROSSATE!

PERCHÈ NON ADOPERI IL KALODERMA GELÉE? GUARDA LE MIE MANI COME SONO SEMPRE BIANCHE E LISCE!

IL KALODERMA-GELÉE È SICURAMENTE IL VOSTRO RIMEDIO, POSSO DIRVELO CON CERTEZZA PER L'ESPERIENZA CHE HO CON TANTE MIE CLIENTI.

CHE MERAVIGLIA LE TUE MANI COSÌ MORBIDE E CURATE! NON SI DIREBBE PROPRIO CHE TU ATTENDEA PERSONALMENTE AL GOVERNO DELLA CASA!

Mani arrossate e ruvide diventano morbide e lisce col: KALODERMA-GELEE

IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI IN TUBETTI DA L. 5.- e L. 8.50

KALODERMA S. I. A. MILANO

ASPIRINA

LA PICCOLA COMPRESSA DAL GRANDE EFFETTO

WATT RADIO TORINO

L'apparecchio di paragone

# È USCITO il primo numero di FASCISMO

RASSEGNA MENSILE DEL PENSIERO CONTEMPORANEO

La rivista esamina l'influenza del pensiero fascista sugli sviluppi della civiltà italiana e combatte la necessaria battaglia per l'integrale rinnovamento fascista della nostra cultura

# FASCISMO

appare in eleganti fascicoli di oltre 120 pagine. Ha per Direttore Nino Guglielmi e per Condirettore N. F. Cimmino

Compongono il Consiglio di Redazione le L.L. E.E. Bottai, Carlini, De Stefani, Gatti, Panunzio e Volpe

# FASCISMO

ESCONO IL PRIMO DI OGNI MESE

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA CITTÀ UNIVERSITARIA

# CRONACHE DELLA GUERRA

GRANDE PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IN ROTOCALCO

È la sola Rivista che possa raggiugarvi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendo in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare

Per le varie materie scrittori specialisti Vi guidano nell'afferrare il valore essenziale dei diversi avvenimenti, allargando in ogni campo l'orizzonte delle Vostre cognizioni

Ogni articolo è sviluppato secondo le esigenze di un'indagine condotta in profondità e realizzato secondo i criteri della massima divulgazione

Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offre il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto

# CRONACHE DELLA GUERRA

ESCE OGNI SABATO COSTA UNA LIRA

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA CITTÀ UNIVERSITARIA

# Notiziario di Varietà

Sarà prossimamente in Italia la Compagnia tedesca di Tony Anton con la rivista « 1003 Notte ». Novità assoluta.

È imminente l'inaugurazione a Genova, nel palazzo detto del Grattacielo, di un nuovo grande cinema-teatro che agirà a spettacolo misto, gestione Enic. L'inaugurazione sembra fissata per il 12 aprile.

L'impresa Fratelli Sarzana, oltre alla gestione del Cinema Palestina, in cui si avvicendano interessanti spettacoli di varietà, ha assunto quella del nuovo Cinema Rex che è stato inaugurato da Luciana Dolliver e dal Balletto Stavignus. Direzione artistica: Pasquini.

Il Brancaccio di Roma ha scritturato per la fine del corrente mese il famoso Balletto-Rivista Tamara Beck che rientrerà in Italia dopo un lungo periodo di assenza. Rimarrà al Brancaccio tre settimane. Anche il Balletto Vio Franch inizierà il suo giro artistico a fine marzo. Il piazzamento di questi complessi, a norma di recente disposizione del Ministero della Corporazioni, resta affidato alla Unat.

Debutterà il 25 prossimo, nei locali Euro di Roma, la nuova formazione di Lidia Johnson che comprende numeri di varietà interessanti e moderni. Probabilmente la direttrice farà anche delle trasmissioni televisive.

La Compagnia d'operette R.O.S.E.S.N. 1, di cui è capocomico Roberto Sessa, si imbarcherà fra giorni per l'Albania. È stata scelta per l'inaugurazione di un nuovo grande locale di Tirana. Fanno parte del complesso: i fratelli Gondrano ed Oreste Trucchi, Dedè Mercedes, la Carmi, la soprano Tatiana Gajecsa, il tenore Quarenghi, ed un balletto di 16 ragazze.

La Compagnia Litoria, con Dante Maggio ed Herma Chigi, sbarca il 25 a Napoli, proveniente da un giro artistico in A. O. I. Ha in corso trattative quasi definite con le più importanti piazze della Sicilia.

# FUORI SACCO

★ Miriam Hopkin che pareva aver giurato odio eterno a Bette Davis dopo il comune lavoro in « Zitella » sarà molto probabilmente scritturata per un'altra grande parte a fianco della « nemica », nel film « All This and Heaven Too » diretto da Anatol Litvak (marito di Miriam) con Charles Boyer e la Davis nei ruoli principali.

★ Nel grande film « Lilian Russell » la cui preparazione desta molta curiosità nell'ambiente hollywoodiano, Alice Faye avrà ben ventisette vestiti.

★ Vivien Leigh, che si è acquistata la fama recitando vicino a Robert Taylor in « Un americano a Oxford », sarà di nuovo a fianco del divo nel film « Waterloo Bridge ».

★ La voce di Bette Davis è stata giudicata all'unanimità la più bella voce delle attrici americane e, per una grande scuola di segretariato, saranno fatti dischi suoi che debbono servire di insegnamento alle allieve.

★ Solo in questi giorni è stato stimato il patrimonio lasciato da Pearl White. Esso ammonta a 49.106 dollari di gioielli e a 389.067 dollari in denaro. Ella aveva lasciato scritto che 150 dollari mensili fossero assegnati a suo padre, 20.000 dollari a Dimitri Martin d'Egitto, 10.000 a un medico di Parigi e il resto fosse diviso tra suo fratello, sua sorella e i suoi bambini.

★ La stampa tedesca mette in molto rilievo il successo di « Io, suo padre » il film Scelera proiettato in questi giorni in versione originale a Berlino.



# La quinta ora critica

Cinque ore dopo esservi incipriata, prendete lo specchio e giudicate. È in quel preciso momento che voi potete veramente apprezzare la Cipria Coty. Essa è rimasta intatta sulla vostra epidermide.

Ciò è dovuto, oltre che agli speciali finissimi ingredienti che la compongono, alla sua inimitabile finezza ottenuta col famoso "ciclone d'aria" che spinge la cipria attraverso un fitto tessuto di seta. Ed è soltanto la polvere impalpabile trapassata che finisce nella vostra scatola.

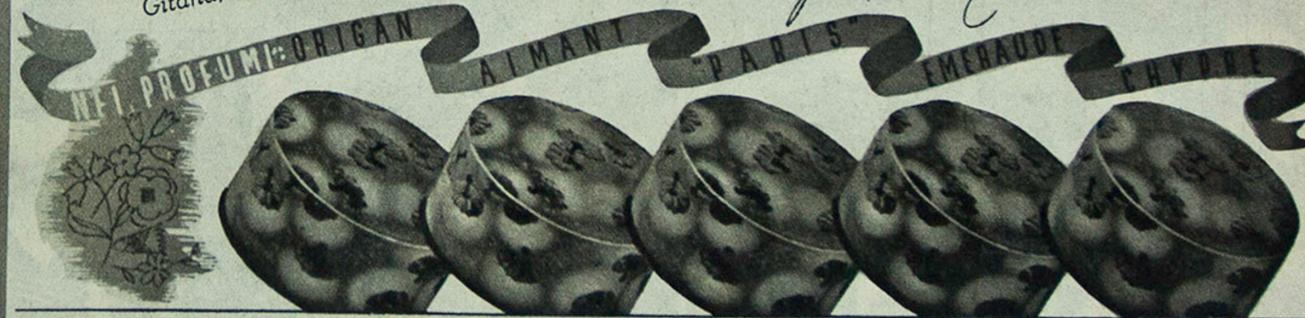
La Cipria Coty "permane" per ore intere sul vostro viso senza allargare i pori, perchè non contiene adesivi artificiali tanto dannosi, alla pelle.

Per essere tranquilla, scegliete quindi la Cipria Coty nel profumo che preferite, in una delle sue 12 luminose sfumature di tinta.



Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno. Colcrema per sera. Pastello per guance e uño dei rossetti Gitana, Rubens Crick Gran lusso

# COTY la cipria che aderisce



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

# Con "Film" a Cinocittà

La nostra gita Pasquale a Roma

Ricordiamo ai nostri lettori che giovedì 21 avrà inizio la gita a Roma da noi progettata d'accordo con la Società « I Grandi Viaggi » di Milano, per la visita degli stabilimenti e degli impianti di Cinocittà.

Ripetiamo pertanto ancora una volta il programma della gita avvertendo che le iscrizioni verranno chiuse inderogabilmente lunedì 18 corrente.

**GIOVEDÌ 21 MARZO** — Alle ore 8 ritrovo nella sala d'aspetto di seconda classe della Galleria di testa della Stazione Centrale di Milano. Milano - Partenza ore 8,35. Bologna - Arrivo ore 11,50. Raduno dei partecipanti che avranno scelto questa località per l'inizio del viaggio. Bologna - Partenza ore 12,12. Firenze - Arrivo ore 13,30. Raduno dei partecipanti che avranno scelto questa località per l'inizio del viaggio. Firenze - Partenza ore 13,37. Roma - Arrivo ore 17,50. Trasporto agli Alberghi. Pranzo e pernottamento.

**VENERDÌ 22 MARZO** — A Roma. Pensione completa in albergo. Durante la permanenza a Roma avranno luogo, nelle date che verranno precisate in seguito:

- a) una visita di mezza giornata alla città con particolare riferimento alle nuove opere del Regime;
  - b) una visita a Cinocittà dove si darà modo, oltre che di conoscere tutta l'attrezzatura di questo importante centro industriale, di assistere a qualche ripresa di film e, eventualmente, a qualche prima visione. La visita stessa verrà effettuata sotto gli auspici del Giornale "Film".
  - c) una gita facoltativa ad Ostia;
  - d) una gita facoltativa a Tivoli con visita di Villa d'Este.
- SABATO 23 MARZO** — Pensione completa a Roma.

**DOMENICA 24 MARZO (S. Pasqua)** — Pensione completa a Roma.

**LUNEDÌ 25 MARZO** — Pensione completa a Roma.

**MARTEDÌ 26 MARZO** — Dopo la prima colazione trasporto alla Stazione e partenza da Roma alle ore 9,30. Firenze - Arrivo ore 13,48. Termine del viaggio per coloro che avranno scelto questa località. Firenze - Partenza ore 13,55. Bologna - Arrivo ore 15,13. Termine del viaggio per coloro che avranno scelto questa località. Bologna - Arrivo ore 15,31. Milano - Arrivo ore 18,32.

**E' DATA FACOLTA' DI MODIFICARE LE DATE O GLI ORARI SCELTI PER I VIAGGI DI ANDATA E DI RITORNO VIAGGIANDO ISOLATAMENTE, SENZA ALCUNA MODIFICAZIONE DI PREZZO, SALVO GLI EVENTUALI SUPPLEMENTI PER I MAGGIORI SERVIZI RICHIESTI. Gli interessati dovranno darne avviso all'atto dell'iscrizione.**

**QUOTE DI PARTECIPAZIONE**

	Alberghi Categoria		
	C	B	A
a) Solo servizi a Roma . . . . .	L. 295	335	395
b) Con inizio e termine dei servizi a Firenze . . . . .	390	430	490
c) Con inizio e termine dei servizi a Bologna . . . . .	410	450	510
d) Con inizio e termine dei servizi a Milano . . . . .	440	480	540

Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi alla Sede Centrale de "I Grandi Viaggi" in Milano, Via G. Giardino 4 tel. 89.044 e 82.571 oppure a Roma alla Rappresentanza de "I Grandi Viaggi" Via Regina Elena, 43-45 tel. 44.204.

# RADIOPROGRAMMI

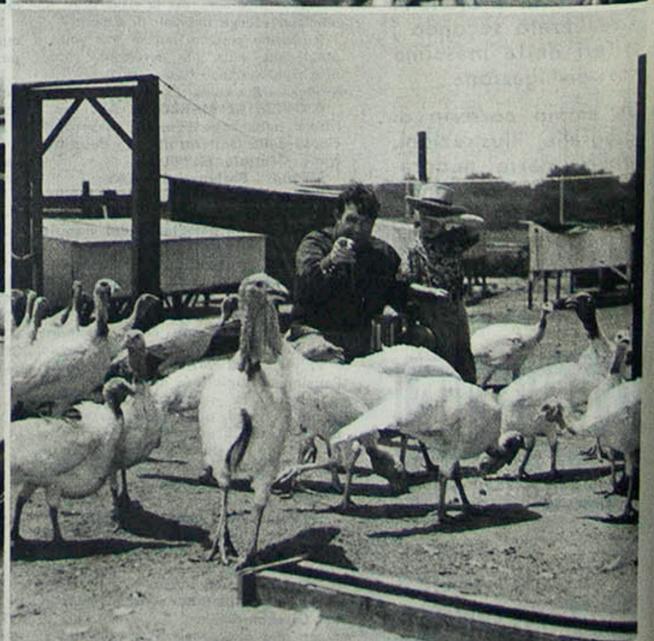
DALLA DOMENICA 17 MARZO AL SABATO 23 MARZO (DAL RADIOCORRIERE)

Giorno	Programmi
<b>Domenica</b>	9.15 Trasmissione per le forze armate Radio Rurale. « Requiem tedesco » di G. Brahms. Orchestra della R. Accademia di S. Cecilia, diretta dal maestro B. Molinari.
<b>Martedì</b>	17.15 PR. I. « Musica da ballo diretta dal m. Angelini. »
<b>Mercoledì</b>	9.45 e 10.30 Radio Scolastica. 12.20 Radio Sociale. Programma per gli equipaggi delle navi mercantili.
<b>Venerdì</b>	17.15 PR. I. « Concerto dell'organista Ulisse Mattay. »
<b>Sabato</b>	12.20 Radio Sociale. Concerto bandistico corale. Dal Teatro dell'arte di Roma: Concerto. Guida radiofonica del turista italiano.

# Film



UNA PRIMA A HOLLYWOOD: Dorothy Lamour, accompagnata da Robert Preston, è arrivata in ritardo; Hope Hampton si fa seguire dall'austero marito Jules Brulotor; Muriel Angelus non si è data la pena di procurarsi un cavaliere; Joseph Allen e Joyce Mathews sono pronti per il gran ballo che seguirà lo spettacolo; Mary Martin svolazza al braccio del capo ufficio pubblicità della sua casa; Susan Hayward approfitta dell'occasione per farsi intervistare alla radio.



DIVI ZOOFIL: Patricia Morrison, Ray Milland e il regista Archambaud danno il poppatoio a un cerbiatto; Fred MacMurray e Barbara Stanwyck guardano con tenerezza ma con poca tranquillità un vitello che è venuto a curiosare nella loro macchina; il regista Mitchel Leisen è orgogliosissimo dei suoi due terrier scozzesi; Germaine Aussey, protagonista di "Un duca e forse una duchessa" (Schermi del Mondo - Cinesirrenia) col suo vitello preferito; Andy Devine approfitta di un giorno di vacanza per portare a spasso il cavallino di suo figlio; Andy Devine e suo figlio Tad contano i tacchini della loro fattoria.